Kaire

IL SETTIMANALE DI INFORMAZIONE DELLA CHIESA DI ISCHIA

www.chiesaischia.it

ANNO 8 | NUMERO 14 | 3 APRILE 2021

4 SERVICES
di Magno Giovanni & C. s.a.s.

UNO SGUARDO DI TENEREZZA, RICONCILIAZIONE E FRATELLANZA

All'udienza con il Pontificio Collegio Messicano il Papa scruta la vocazione dei ministri della Chiesa e intesse il suo discorso su queste tre parole chiave. "Il sacerdote non è l'uomo del clericalismo ma della compassione". A pag. 3

Correvano insieme tutti e due

Mons. Pietro Lagnese

Da Raffaello a Caravaggio, passando per Giotto e Andrea Mantegna, sono tanti i grandi maestri del pennello che, lungo il corso della storia, in occidente, hanno celebrato l'evento della Resurrezione. A loro si deve il tentativo, certamente coraggioso, di raccontare con il loro genio, ognuno a modo suo, e secondo la sensibilità del proprio tempo, il centro della fede dei cristiani: il Mistero della tomba vuota, le apparizioni del Risorto, la vittoria di Cristo sulla morte. Molte di quelle rappresentazioni ancora oggi risultano agli occhi di tanti certamente affascinanti; tutte ci offrono una loro lettura dell'Evento; di ciascuna possiamo cogliere particolari interessanti. Ognuno di noi ha, forse, la sua raffigurazione preferita. Se dovessi io indicare la mia, non avrei alcuna esitazione nella scelta, nessun dubbio nel presentare quella più amata. Si tratta di una tela di un autore forse meno noto ma che, a me sembra, in assoluto, abbia saputo parlare meglio di tutti della Resurrezione. L'opera, realizzata nel 1898, è del pittore svizzero Eugène Burnand di cui quest'anno ricorrono i cento anni dalla morte (1850 - 1921). La tela - forse la sua più conosciuta - in verità non descrive esattamente l'Avvenimento, ma preferisce raccontarlo a partire dai discepoli, provando a dirci in particolare come accolsero l'annuncio della tomba vuota Pietro e Giovanni quel mattino, quando - avvertiti *che la pietra era stata tolta dal sepolcro* da Maria di Màgdala, che si era recata *al sepolcro quando era ancora buio* - corsero *insieme tutti e due* al luogo della sepoltura. È la pagina del Vangelo di Giovanni (20, 1-9); quella che ogni anno nella Messa del giorno di Pasqua, puntualmente si proclama nelle nostre chiese. Protagonisti della tela sono la corsa e il vento. Mentre le ombre della notte si dileguano, i due discepoli corrono ansimanti. Giovanni, più giovane, benché in corsa, appare tutto raccolto, quasi come se stesse pregando, mentre con gli occhi, teneri e appassionati, prima ancor di arrivare, sembra già stia vedendo - anzi, quasi adorando -

Continua a pag. 2

A pag. 4

MESSA CRISMALE

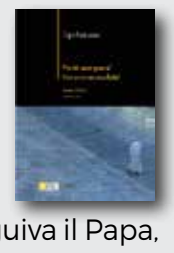
L'omelia di mons. Lagnese

A pag. 5

S. MARIA MADDALENA

Riapre la chiesa ferita dal terremoto

Statio Orbis



Un anno fa il mondo seguiva il Papa, solo, in una piazza S. Pietro deserta e bagnata dalla pioggia, mentre pregava per la fine della pandemia. Un libro raccoglie immagini e testi di quell'avvenimento. A pag. 12

Un nome per il liceo

Intitolato all'archeologo Giorgio Buchner il Liceo Statale di Ischia. Con una breve biografia.
A pag. 13

Actus Tragicus

A Forio, una mostra sostituisce per quest'anno il dramma sacro dedicato alla passione e morte di Gesù per non perdere una tradizione ultratrentennale. A pag. 14

Cari bambini, è Pasqua! Gesù è risorto! Ma cosa vuol dire questo per noi? Ve lo spieghiamo subito.... Correte in fondo al numero!
A pag. 23

La voce di Pietro

Continua da pag. 1

l'amato del suo cuore! Pietro, di poco più dietro, è tutto proteso nell'avanzare; il suo volto mostra i segni dell'età matura e, forse per questo, ha la mano che poggia sopra il cuore: non mi dice quel gesto solo affanno, ma anzitutto amore, che di nuovo gli rinasce dentro; non è la corsa il motivo per cui gli batte forte il cuore, ma è il suo cuore che, all'annuncio della tomba vuota, ha ripreso a battere d'amore, e quel cuore gli dice ora di andare, anzi, di correre e di cercare. Gli occhi di Simone il pescatore sembrano come persi nel desiderio naturale di ri-cordare: come in un film, pare che gli passino davanti tante immagini: gli incontri col Maestro, quello della prima volta sulla riva del lago, e poi le sue parole, i suoi gesti di guarigione, i segni della sua compassione; le folle, i malati, i peccatori, i suoi annunci della morte ma anche della resurrezione; e poi le accuse, il tradimento e, infine, la cena e la lavanda dei piedi, l'angoscia del Getsemani, e quel canto del gallo che gli torna dentro e che gli parla di una storia che non doveva finire così, e che, come spesso accade per i sogni, è finita invece e, purtroppo, molto presto e, ciò che è peggio, anche assai male. Avevano sbagliato a sognare: era stata quella, più o meno, la naturale considerazione dei discepoli all'indomani della crocifissione. La loro esperienza con il Nazareno era stata un'avventura bella, unica, semplicemente straordinaria. Ma peccato che i fatti avessero detto tutt'altro, tutto il contrario di quanto annunciato dal Maestro. Ora però, alla notizia di quella tomba vuota, pare si sia riaccesa una speranza. E se fosse vero? Se fosse veramente risorto? È forse questa la domanda che Pietro e Giovanni, mentre corrono, portano nel cuore. L'opera di Eugène Burnand - lo confesso - mi emoziona: e non poco! Mi aiuta ad andare con il cuore a quel mattino; e a pregare, a pensare a Lui, e alla mia vita; a quella di tanti, a tutti gli umiliati e vinti, a quanti scommisero sulla sua Parola.

E spontaneo, con l'Apostolo Paolo, mi viene da ripetere: se Cristo non fosse risorto… inutile sarebbe la mia fede (cfr. *I Cor 15,14); e inutile - mi verrebbe da aggiungere - sarebbe anche la vita.*

Se Cristo invece è risorto allora tutto cambia! "Da quella mattina - diceva Papa Francesco commentando tre anni fa quella pagina del Vangelo per i giovani italiani - la storia non è più la stessa. Quella mattina ha cambiato la storia. L'ora in cui la morte sembrava trionfare, in realtà si rivela l'ora della sua sconfitta. Nemmeno quel pesante macigno, messo davanti al sepolcro, ha potuto resistere". Mi domando - e lo chiedo anche a te: ma noi ci crediamo veramente che è Risorto? La domanda non è un invito alla speculazione. Ha invece a che fare con la vita, e per questo la sua importanza è sostanziale. Perché, se non è risorto, allora forse è meglio non amare, forse vale la pena di non rischiare, e non schierarsi; e, soprattutto, non sognare. Sarà invece più opportuno farsi furbi. Forse sarà meglio pensare ai fatti nostri, a rintanarci nei nostri orticelli e, se necessario, perfino ad essere omertosi. Faremo bene a non prendere sul serio il Vangelo e a non seguire Gesù! Meglio invece avere paura e… non sperare! Sì, se Gesù non è risorto, allora i sogni sono addirittura pericolosi perché … la vita è un'altra cosa. Allora, ci crediamo che è Risorto?

Kaire
Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE KAIROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli con il n. 8 del 07/02/ 2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Direttore Ufficio Diocesano di Ischia per le Comunicazioni Sociali:
Don Carlo Candido
direttoreucs@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it
@chiesaischia
facebook.com/chiesaischia
@lagnesepietro

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Seguiamo Francesco

Il sacerdote non è l'uomo del clericalismo ma della compassione

All'udienza con il Pontificio Collegio Messicano il Papa scruta la vocazione dei ministri della Chiesa.

Debora Donnini *

In una società afflitta da violenza e diseguaglianze e segnata dalla pandemia, il sacerdote è chiamato a portare uno sguardo di "tenerezza, riconciliazione e fratellanza", conformandolo così a quello con cui il Signore "ci contempla". Su queste tre parole chiave il Papa intesse il suo discorso parlando in spagnolo alla comunità del Pontificio Collegio Messicano, ricevuta in udienza. È la configurazione sempre più profonda con il Buon Pastore a suscitare "in ogni sacerdote un'autentica compassione, sia per le pecore che gli sono affidate, sia per quelle che si sono smarrite", rimarca Francesco.

> *Contro la tentazione della mondanità spirituale è necessario lasciarsi modellare da Dio nella carità, che fa allargare il cuore e spinge ad abbracciare gli esclusi*

Centrale anche l'esortazione a prendere coscienza e correggere le proprie carenze e a non sottovalutare le tentazioni mondane. Di formazione si occupa infatti il Pontificio Collegio Messicano. Venne fondato nel 1967 e in origine fu concepito come seminario, ma molto presto consolidò la propria identità come comunità sacerdotale, con la missione di favorire la formazione permanente integrale dei sacerdoti messicani inviati a Roma dai rispettivi vescovi, per porla poi al servizio del Popolo di Dio una volta rientrati in patria. All'inizio del suo intervento il Papa ringrazia il rettore, padre Víctor Ulises Vásquez Moreno, per aver ricordato le principali sfide per l'evangelizzazione del Messico e dell'intero continente americano, in particolare a causa della pandemia. Sfide che hanno impatto anche sul cammino di formazione permanente che i sacerdoti intraprendono.

In questo senso è dunque "essenziale armonizzare la dimensione accademica, spirituale, umana e pastorale nella formazione permanente". E allo stesso tempo il Papa esorta a "prendere coscienza" delle "carenze personali e comunitarie, così come - indica - delle negligenze e mancanze che dobbiamo correggere nella nostra vita". Invita a "non sottovalutare le tentazioni mondane che possono portarci a una conoscenza personale insufficiente, ad atteggiamenti autoreferenziali, al consumismo e alle molteplici forme di fuga dalle nostre responsabilità". Richiamandosi a De Lubac, Francesco ricorda che "la mondanità spirituale è il peggiore dei mali che può capitare alla Chiesa", peggiore persino "dell'epoca dei Papi concubinari". La mondanità, ha spiegato, "è la porta della corruzione".

Per uno sguardo di tenerezza di fronte ai problemi odierni, come la mancanza di speranza specie fra i più giovani e la corruzione, il Papa offre, poi, come modello Maria che con materna tenerezza riflette l'amore di Dio che "accoglie tutti". "Per questo però è necessario lasciarsi modellare dal Signore perché si intensifichi "la nostra carità pastorale, dove nessuno è escluso dalla nostra sollecitudine e dalla nostra preghiera". Questo tra l'altro impedisce di isolarsi in casa, in ufficio o in passatempi e "incoraggia ad uscire per incontrare persone, a non stare fermi". Quindi, invita a non clericalizzarsi: "il clericalismo è una perversione", afferma. Per quanto riguarda la riconciliazione i pastori sono chiamati a contribuire a "ricostruire relazioni rispettose e costruttive tra persone", a "intessere i diversi fili che si sono assottigliati o sono stati tagliati nella tilma multicolore di culture che formano il tessuto sociale e religioso della nazione, prestando attenzione, soprattutto, a quanti sono scartati a causa delle loro radici indigene o della loro particolare religiosità popolare". Bisogna, dunque, proporre a tutti di "lasciarsi riconciliare da Dio" e di impegnarsi per il ristabilimento della giustizia. Quindi Francesco ricorda come il tempo attuale spinga ad avere uno sguardo di fratellanza. Di fronte a una realtà globalizzata e interconnessa dalle reti sociali e dai mezzi di comunicazione, serve "una visione dell'insieme e dell'unità, che ci spinga a creare fraternità, che ci permetta di evidenziare i punti di connessione e interazione all'interno delle culture e all'interno del mondo ecclesiale", sottolinea ancora Francesco. Bisogna anche incoraggiare i fedeli a essere rispettosi della nostra casa comune e costruttori di un mondo nuovo, in collaborazione con tutti. "Per questo serve la fede e la saggezza "di chi sa 'togliersi i calzari' per contemplare il mistero di Dio e, da quell'ottica, leggere i segni dei tempi".

> *Nessuno sia escluso da sollecitudine pastorale*

> *No a atteggiamenti autoreferenziali e fughe da responsabilità*

La Vergine di Guadalupe

Infine, il richiamo a "non smettere di approfondire le radici della fede" che provengono da "un ricco processo d'inculturazione del Vangelo, del quale è modello Nostra Signora di Guadalupe," che ricorda "l'amore preferenziale di suo Figlio Gesù nel renderci partecipi del suo sacerdozio". All'inizio del suo discorso il Papa aveva sottolineato come lo accompagnasse, oggi, "il vivo ricordo degli incontri avuti con il santo Popolo di Dio" nel corso del suo viaggio apostolico in Messico, nel 2016. Un ricordo, aveva rimarcato, "che in un certo modo si rinnova ogni anno con la celebrazione della Solennità di Nostra Signora di Guadalupe qui nella Basilica Vaticana". Ed è proprio a "La Morenita, Madre di Dio e Madre nostra" che li invita a ricorrere con fiducia. A Lei e a san Giuseppe, conclude il Papa, "chiedo di prendersi cura di tutto il clero del Messico e della comunità di questo Pontificio Collegio Messicano".

**Vatican News*

La voce di Pietro

Omelia di Mons. Lagnese

Messa Crismale

Mercoledì 31 marzo presso la Chiesa Cattedrale in Ischia

Anna Di Meglio

Nel giorno in cui tutti i presbiteri della Diocesi si raccolgono intorno al Vescovo per il rinnovo delle promesse fatte al momento della loro ordinazione sacerdotale e si consacrano gli olii santi, Mons. Lagnese, intervenuto in Cattedrale per la celebrazione, ha voluto nella sua omelia puntare l'attenzione su alcuni punti fondamentali di questa importante giornata che si colloca all'interno della Settimana Santa e serve a ricordare la missione di coloro che consacrando la loro vita al Signore, ne continuano l'operato, secondo quanto detto nel Cap. 61 del Libro di Isaia (da cui è tratta la Prima Lettura proposta dalla Liturgia). "Lo Spirito del Signore è su di me", dice il testo, affermazione poi ribadita dallo stesso Gesù nel famoso brano del Vangelo nel quale egli dopo aver letto dal rotolo proclama che quella profezia si compie in lui. Per tutta la vita Gesù non ha fatto che annunciare, con le parole e con le opere, la 'bella notizia' ai poveri, ai mendicanti, agli oppressi.

Ma quello Spirito che è sceso su di lui, ha precisato Mons. Lagnese, egli lo ha partecipato anche a noi, esso ci viene dato con il Battesimo e con la Confermazione, ma anche tutte le volte che ci accostiamo al sacramento della Eucarestia e della Riconciliazione. Ma l'attenzione del Vescovo corre ai sacerdoti, poiché: «*Lo Spirito viene donato a tutti noi, ma in modo particolarissimo ai sacerdoti, coloro che sono stati chiamati a partecipare alla stessa missione di Cristo, coloro che sono chiamati a rendere presente il Signore Gesù agli altri. Essi sono chiamati a continuare l'opera di salvezza iniziata da Cristo». Questa preziosa, ma anche impegnativa eredità è il nucleo centrale della missione del presbitero*, al quale viene detto nel giorno della sua ordinazione: "Possa Dio portare a compimento l'opera che ha iniziato!" È questo lo scopo e il valore dell'unzione e della effusione dello Spirito Santo, che scende affinché si possa portare a compimento l'opera di Dio.

> *Mi sembra che questo non sia il tempo per abbattere, ma il tempo della solidarietà e della condivisione, in cui ci sosteniamo a vicenda*

Ed è questo l'augurio e la preghiera che il Vescovo Pietro ha elevato, che in tutti i presbiteri possa compiersi l'opera di Dio. Egli ha così ribadito: «*Siamo stati unti per ungere, se non ungiamo falliamo la nostra missione. Possiamo fare tante cose, ma non stiamo realizzando ciò che è la missione che il Signore ci ha affidato. C'è bisogno di sacerdoti che annuncino il Vangelo, non solo con la parola, ma soprattutto con le opere*».

E qui il Vescovo ha rivolto il suo pensiero alla nostra isola tormentata dalla pandemia. Se il Vangelo non si annuncia solo con la parola, ma con le opere e se l'operato del sacerdote deve essere rivolto, come Gesù ci ha insegnato, ai poveri e agli oppressi, allora è bene che soprattutto in questo momento i presbiteri siano pronti a dirigere le loro azioni verso chi in questo momento è in difficoltà: «*Quante situazioni richiedono la presenza della Chiesa! Penso a tante famiglie che sono visitate dai conflitti e dalle divisioni, dalla mancanza di speranza, famiglie che hanno abbandonato il desiderio di generare figli, dove il Signore non trova più posto.*» Siamo a cinque anni dalla pubblicazione di *Amoris Laetitia* e in questa occasione il Papa ha voluto promuovere un anno per la famiglia, nel quale non ci sia solo annuncio, ma opere di sostegno e supporto e la Chiesa è chiamata in prima persona a farsi protagonista di questa operazione attraverso i sacerdoti. Grande attenzione è stata dedicata da Mons. Lagnese alla grave situazione dei lavoratori stagionali che per il secondo anno si trovano a vivere una situazione di estrema precarietà per la quale non si vede ancora via d'uscita a causa del perdurare della pandemia.

> *Penso a tante famiglie che sono visitate dai conflitti e dalle divisioni, dalla mancanza di speranza, famiglie che hanno abbandonato il desiderio di generare figli*

> *Siamo stati unti per ungere, se non ungiamo falliamo*

In particolare il Vescovo ha fatto sentire la sua vicinanza alla famiglia che di recente ha subito l'abbattimento della propria abitazione – ricordiamo che Mons. Lagnese aveva fatto sentire la sua voce chiedendo alle autorità una deroga - «*Non entro nel merito della questione dell'abusivismo e degli abbattimenti, ma mi sembra che questo non sia il tempo per abbattere, ma il tempo della solidarietà e della condivisione, in cui ci sosteniamo a vicenda*» Fondamentale, ha concluso Mons. Lagnese, l'azione dei sacerdoti, nel portare anche sostegno psicologico nelle situazioni di disagio e stanchezza. Possano dunque essi continuare ad agire secondo il loro mandato nella speranza che al più presto possano avere una nuova guida.

Parrocchie

Per ogni fine c'è sempre un nuovo inizio

Casamicciola risorgerà come un'araba fenice

Venerdì 26 marzo è stata riaperta al culto la Basilica di Santa Maria Maddalena Penitente a Casamicciola

Giusy Polito

La Basilica di Santa Maria Maddalena, in origine, venne costruita a Piazza Maio nel 1540, ma venne poi rasa al suolo a causa del terremoto che distrusse Casamicciola il 28 luglio 1883. Così, ben 125 anni fa, fu ricostruita dov'è attualmente ed è stato il primo edificio antisismico della storia: il suo progetto fu presentato alla Fiera Universale di Parigi, ed è stato interesse anche degli studi da parte della facoltà di architettura e di ingegneria di Napoli. La struttura nel complesso ha resistito egregiamente al sisma del 21 agosto 2017, i danni riportati hanno interessato le due navate laterali e il retro dell'edificio.

Così dopo aver svolto i necessari lavori di messa in sicurezza del luogo, venerdì 26 marzo 2021 la Basilica ha potuto finalmente riaprire al culto e, dopo 4 anni dalla sua chiusura, vi è stata celebrata la prima messa. Tale evento ha suscitato inevitabilmente profonda gioia per tutta la comunità che è accorsa numerosa alla celebrazione, nel rispetto ovviamente delle normative anti-Covid.

L'evento che si è celebrato venerdì 26 in Basilica è stato un momento storico importantissimo, che ci rimanda ad un altro evento storico già accaduto e che in particolare ha interessato il venerabile Don Giuseppe Morgera, il quale, 9 anni dopo il terremoto del 1883 poté riaprire la sede parrocchiale, per poi lasciarla solo 2 anni dopo a causa della sua morte.

Ad oggi, tutti noi fedeli di Casamicciola, insieme al nostro giovane Parroco Don Gino Ballirano, abbiamo l'onore e il privilegio di poter rivivere lo stesso evento storico accaduto anni fa al venerabile Don Giuseppe Morgera, il quale ci protegge attraverso le sue preghiere dai flagelli del terremoto.

Il 26 marzo 2021 sarà ricordato come una data importante, in cui l'intera comunità di Casamicciola si è stretta al dolore di Santa Maria Maddalena, manifestando l'ardente desiderio di voler risorgere dalle proprie ceneri. La speranza che arde nel cuore del popolo è quella di rinascere, partendo proprio dalla comunità parrocchiale che è il fulcro, il motore della vita vera.

Alla celebrazione eucaristica erano presenti tutte le autorità civili e militari del territorio, il sindaco di Casamicciola Giovan Battista Castagna, il presidente del consiglio comunale Nunzia Piro, e tutta l'amministrazione comunale, compresi i consiglieri di maggioranza e di opposizione; inoltre vi era anche al sindaco di Lacco Ameno Giacomo Pascale, il sindaco di Forio Francesco Del Deo, e il rappresentante del comune di Ischia. È stato bello vedere e sentire la vicinanza di tutti alla nostra amata comunità.

L'evento è stato un momento storico importantissimo, che ci rimanda ad un altro evento storico quando, 9 anni dopo il terremoto del 1883, il venerabile Don Giuseppe Morgera poté riaprire la sede parrocchiale.

Un caro saluto va al nostro amministratore apostolico mons. Pietro Lagnese che a causa di numerosi impegni non è potuto essere presente fisicamente in mezzo a noi, ma attraverso le sue preghiere ha accompagnato la nostra celebrazione, facendo arrivare il suo augurio alla nostra comunità.

Giunto il momento della meditazione sulla parola di Dio, il nostro parroco Don Gino, visibilmente emozionato e pieno di gioia di poter finalmente rivedere i volti di tutti i suoi fedeli, come prima cosa esprime il suo sentito ringraziamento al Signore Gesù per aver accolto le preghiere di tutto il suo popolo che desiderava ritornare a celebrare l'eucarestia nello storico edificio, visto dall'intera comunità come un punto di riferimento e di comunione con i fratelli.

Tutto ciò senza l'aiuto di Dio non sarebbe stato possibile, perché Dio vuole che la sua casa sia aperta per poter accogliere i propri fedeli, in quanto "se il Signore non costruisce la casa invano faticano i costruttori", tuttavia Don Gino aggiunge "le nostre gioie saranno complete quando il popolo rientrerà nelle sue case, allora sì che potremmo godere di una gioia profonda e potremmo ringraziare, ancora un volta, il Signore".

Poi prosegue invitando la comunità ad una riflessione e utilizza un brano tratto dal libro della Bibbia, in particolare dal primo libro delle Cronache, dove si racconta che il re Davide, una volta entrato nel suo palazzo di cedro, si rivolse al profeta Nathan e gli disse che il popolo ormai aveva un'abitazione ma il Signore non aveva ancora una sua casa. Dopo pochi giorni al profeta Nathan fu rivolta la parola di Dio in un sogno, il quale appunto diceva: "Tu non mi costruirai la casa per la mia dimora. Difatti io non ho mai abitato in una casa da quando feci uscire Israele dall'Egitto fino ad oggi, ma passai da una tenda all'altra e da un padiglione all'altro" (*1Cronache* 17,4)

Per cui il messaggio che Dio rivolge a tutti noi suoi fedeli è che **non siamo noi uomini a costruire una cosa fatta di pietre a Lui, ma sarà Lui che costruirà una casa a noi**.

Ed è questo il fulcro che dobbiamo cogliere, in quanto non dobbiamo dimenticare che Lui è l'eterno, è Colui che non si può contenere; Dio non ha una casa, perché la sua casa è stare dentro ad ogni uomo e ad ogni donna, soprattutto quando soffrono, lì il Signore pone la sua dimora, preferisce vive dentro ognuno di noi, nei nostri cuori.

Ricordiamo che anche quando Gesù, disse "distruggerò questo tempio e lo ricostruirò in tre giorni" molti non compresero le sue parole, perché Gesù parlava del tempio del suo corpo.

È bene tener presente che la riapertura della Basilica, non è volta alla celebrazione materiale delle pietre, ma alla carne di Gesù Cristo, ed è lui il tempio che dobbiamo celebrare, noi siamo quelle pietre che edificano il tempio di Dio.

Paolo nella prima lettera ai Corinzi dice "**tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito**", le membra hanno cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme, così come se un membro è onorato tutte le membra gioiscono con lui".

Casamicciola diventerà veramente risorta quando noi capiremo che per trasformare una società do-

Continua a pag. 16

Parrocchie

Continua a pag. 15

vremo trasformare noi stessi, mettendo in pratica il comandamento di Gesù: "amatevi l'un l'altro come io ho amato voi".
Così il nostro parroco conclude e, rivolgendosi a Maria, le dice: "noi oggi mettiamo il primo passo in questo tempio santo, sii tu la nostra guida affinché, in questo tempo di dolore e meditazione che precede la Pasqua, possiamo togliere dai nostri cuori tutto ciò che ci impedisce di amarci reciprocamente, e donaci un cuore nuovo così che, come Gesù risorto, possiamo anche noi risorgere con un'anima nuova".
Terminata la celebrazione, prima della benedizione eucaristica, il nostro sindaco Giovan Battista Castagna ha voluto rivolgere un pensiero ai suoi cittadini, anche lui visibilmente emozionato; con il cuore colmo di gioia, in primo luogo apre con dei ringraziamenti, rivolti a tutti coloro che hanno dato un contributo affinché tutto ciò si realizzasse "questo luogo è parte integrante della nostra storia" dice, in quanto non è solo un luogo di culto ma è anche scuola della retta fede contenuta nella Bibbia, garantita dal magistero autentico e vero della Chiesa, rappresentata dal Papa e dai vescovi uniti con lui.
Poi si rivolge ai giovani dicendo "il tempio parrocchiale, anche il più spazioso e il più artistico, non è la chiesa, in quanto la chiesa vera è il corpo mistico di Cristo, è l'edificio spirituale di cui è pietra angolare Gesù Cristo e noi siamo pietra vivente costruita su di lui" questo è ciò a cui egli aspira quando dice di voler formare un popolo nuovo, inoltre questo era anche il pensiero del nostro venerabile Don Giuseppe Morgera, quando spiegava di voler formare un popolo nuovo

> *Ripartiamo da qui nel silenzio, nella preghiera e nel lavoro come ci ha indicato il nostro parroco Morgera*

basato sulla retta fede, quella fede che partendo da dopo il terremoto del 1883 doveva crescere sempre più e si doveva consolidare.
Anche a noi tutti il terremoto del 21 agosto ha trasmesso un chiaro messaggio e certo abbiamo vissuto giorni di dolore e di smarrimento in cui non ci si rendeva nemmeno conto della situazione che stavamo vivendo, nei giorni successivi a quella tragedia.
"Vi posso assicurare che per me e tutta l'amministrazione il terremoto è stato un duro colpo" esclama il sindaco, poi c'è stata la presa di coscienza, aggiunge, "sono fenomeni che si verificano nella storia, se Dio ha permesso tutto ciò ci sarà un motivo, c'è sempre un insegnamento da trarre da quanto accade". Allora mi chiedo qual è l'insegnamento da trarre da quanto accaduto? Siamo noi stessi che rispondiamo, gente terremotata, e ci diciamo "stavamo tanto bene prima ma ce ne accorgiamo solo adesso".
L'insegnamento che dovremmo trarre dall'esperienza vissuta è saper godere di ciò che si ha, anche se poco, in quanto il terremoto ci sta insegnando che possiamo fare a meno di tante cose e che si vive bene ugualmente, bisogna lasciar andare la cupidigia e soffermarsi sulla sobrietà e l'essenzialità.
Il terremoto ci sta insegnando quando era bella la nostra Casamicciola, molte volte bistrattata nei ragionamenti e quale significato rivestisse questo tempio, quanto era importante la chiesetta dell'Addolorata, quanto erano importanti e belle le nostre scuole, quanto era importante la sede comunale e quanto era importante la nostra casa. Ma nasceva o meglio rinasceva giorno per giorno un sentimento che ha alimentato e sta alimentando la retta fede: la speranza.
Si racconta che un califfo una volta giunto in punto di morte, rivolse al dio che adorava un'ultima preghiera "ti porto, o solo sovrano, l'unica cosa che non possiede la tua immensità: i difetti, i rimpianti, il male e l'ignoranza, ma poi aggiunse: la speranza".
Speranza e non più lacrime! Il terremoto ha fatto scempio di vita e così vorrei ricordare, con sentito cordoglio, le esistenze spezzate di Lina e Marilena e di tutte quelle persone, nostri concittadini che sono morti dopo il terremoto per il dolore e lo strazio nel vedere una vita di sacrifici andata distrutta. Ricordiamo inoltre con affetto anche il nostro Don Vincenzo Avallone.
Tuttavia, il terremoto ha fatto anche scempio di memoria, ci ha insegnato la precarietà, ha messo a dura prova il tessuto economico, ancora di più oggi inasprito da una pandemia, ma oggi porta ancor di più una vitalità inaspettata nell'alimentare sempre la retta fede.
Siamo tornati qui per alimentare un desiderio di ricostruzione fatta non di mattoni, di cemento ma fatta di essenzialità, di sobrietà, di vicinanza che va più veloce di quella materiale, ma siamo tornati per dare un segno di speranza a voler diventare ancor di più un popolo nuovo, qui siamo nati e qui è la nostra vita, pregare qui con e tra di noi è un modo per trasmettere fiducia e speranza, ripartiamo da qui nel silenzio, nella preghiera e nel lavoro come ci ha indicato il nostro parroco Morgera, nella speranza di voler vivere nella retta fede.
Nel congedarsi, il nostro sindaco esprime la sua emozione nel vedere la Basilica essere di nuovo scuola della retta fede. Il dolore iniziale di smarrimento lascia spazio oggi ad una sensazione diversa, la sensazione delle ferite che viviamo impresse nelle mura della Basilica e che in parte il nostro buon Parroco Don Gino ha cercato di coprire con dei meravigliosi addobbi ci fanno capire quanto abbiamo sofferto e quanto è importante non dimenticare della grande opportunità che ancora una volta ci è stata data. Una sosta in questo luogo, aggiunge, farà sicuramente bene all'anima. "Sono felice che questo luogo possa accogliere nuovamente la vita liturgica della comunità parrocchiale di Casamicciola e della sua gente, e rivolgo un sentito ringraziamento a tutti coloro che con impegno e passione hanno lavorato affinché questo risultato fosse raggiunto." Sono state le sue parole e infine per concludere aggiunge: "Oscar Wilde amava ricordare che è sacro il luogo del dolore. Allora mi piace pensare che le sofferenze patite da tutti quanti noi per la lontananza da questo luogo di culto lo abbiano reso ancora più sacro e a noi ancora più caro. Il richiamo di alcuni luoghi spesso serve a ritrovare a noi un pezzo della nostra anima." Così conclude il suo discorso il nostro sindaco, colmo di emozione augurando a

> *La speranza che arde nel cuore del popolo è quella di rinascere, partendo proprio dalla comunità parrocchiale che è il fulcro, il motore della vita vera*

tutta la comunità una felice e santa Pasqua.
Gli applausi finali fanno da cornice per poter concludere questo momento gioioso ed estremamente significativo che abbiamo avuto la grazie di poter vivere insieme. Subito dopo la celebrazione i giardini antistanti la Basilica di Santa Maria Maddalena sono stati intitolati al venerabile Parroco Giuseppe Morgera.
Giunti al termine di questo breve articolo, vorrei cogliere l'occasione per ringraziare il parroco Don Gino Ballirano, per avermi affidato il privilegio di potervi raccontare un evento così importante per la nostra comunità che sarà sicuramente una pagina culturale e storica della nostra terra che non andrà dimenticata.

Ecclesia

Tra nove mesi è Natale

La data del 25 marzo (Festa della Annunciazione) deriva dal calcolo più ovvio, naturale

Alessandro Di Medio*

Di solito le date delle celebrazioni liturgiche attingono a due fonti possibili: o a festività precedenti al Cristianesimo, che vengono sostituite in chiave apologetica dal nuovo e autentico culto, oppure, nel caso dei Santi, a eventi decisivi della vita di queste persone – in particolare il più decisivo di tutti, e cioè la morte. La data del 25 marzo (Festa della Annunciazione) deriva invece dal calcolo più ovvio, naturale, banale: posto che Gesù sia nato il 25 dicembre (e sempre più studi sembrano confermarlo, alla faccia dei fan del Sol Invictus, che invece ad oggi sembra sia venuto dopo), nove mesi prima della sua nascita è il 25 marzo. Nove mesi occorrono a un bambino per formarsi nel grembo materno, e quindi oggi iniziamo il conto: tra nove mesi è Natale.

> *Lo stupore divertito di considerazioni analoghe in tempi precedenti ("Oh, pensa, tra nove mesi è Natale!") ha lasciato il posto alla paura di vedere il Natale ingoiato dal baratro di una pandemia invincibile*

Natale… una parola che fino a due anni fa avrebbe evocato in noi anzitutto una calorosa anticipazione di gioia, festosità, tradizioni familiari, amicizia.

Ad oggi, la prima cosa che essa suscita è l'incertezza: "Riuscirò a vedere i miei, quest'anno?" "Ce la faremo?" "Ci sarà ancora il Covid, o l'avremo finalmente superato?" Lo stupore divertito di considerazioni analoghe in tempi precedenti ("Oh, pensa, tra nove mesi è Natale!") ha lasciato il posto alla paura di vedere una Pasqua, un'estate, un (ipotetico) riavvio del tempo della scuola e del lavoro e, ovviamente, il Natale ingoiati dal baratro di una pandemia invincibile, che come il cattivo di Star Wars ritorna in forme sempre più maligne quando ormai sembrava fosse stato sconfitto per sempre.

La mente corre a un Natale fatto di sfumature di rosso che non c'entrano col vestito di Babbo Natale! E parte ancora una volta il flusso di pensieri: spostamenti, visite ai parenti (ma non più di uno), bambini, contagi, contatti, "Si potranno fare i pranzi?", ecc. Pensieri paranoici di un'umanità segnata dalla pandemia, su un Natale segnato dalla pandemia, in un anno liturgico segnato dalla pandemia, visto che anche questa Pasqua non si prospetta proprio serena. Questa è la storia, Signore: un gran casino. Prendere o lasciare. Per nostra fortuna, hai preso. Per nostra fortuna, dal letame delle umane vicende (allora si trattava dell'invasione di una super-potenza straniera che voleva globalizzare il mondo) si è sollevato un Giglio che ha detto "Sì", e Tu sei venuto tra noi. E noi questo vogliamo festeggiare, così come possiamo.

D'altronde il nostro non è un Dio abbarbicato nella sua alterità, tale da pretendere la conservazione dei suoi riti come sono per un qualche puntiglio divino.

Al contrario, accetta di manifestarsi a noi così come noi possiamo riceverlo, noi poveri uomini e donne del tempo della pandemia – noi poveri uomini e donne del tempo in quanto tale, cioè di un continuo divenire imprevedibile che nell'attuarci pure ci consuma, e ci argina dappertutto quale limite invalicabile. Oggi è la pandemia, domani chissà. Oggi quindi, se e quando si celebra in chiesa lo si fa con mille restrizioni, e insieme al pane, al vino e all'acqua sembra che il gel disinfettante per le mani sia richiesto come materia per il sacrificio, e la mascherina sia un nuovo paramento.

> *Questa è la storia, Signore: un gran casino. Prendere o lasciare. Per nostra fortuna, hai preso*

> *Proprio questo è l'incarnazione: accettare liberamente di farsi carico del limite ineluttabile, farsi sballottare qua e là, venire graffiati e scalfiti e logorati per il semplice fatto di esserci, in questo grande caos che è l'esistenza*

Ma c'è anche chi ancora in chiesa non ci può entrare, e di nuovo sperimenterà un vuoto che dovrà riempire, se lo vorrà, con un di più di preghiera personale nella clausura forzata. Eppure proprio questo è l'incarnazione: accettare liberamente di farsi carico del limite ineluttabile, farsi sballottare qua e là insieme a chi è sballottato, venire graffiati e scalfiti e logorati per il semplice fatto di esserci, in questo grande caos che è l'esistenza. Questi nove mesi di gestazione porteranno l'umanità a tempi più sereni? Difficile prevederlo. Una cosa però ci è data per sicura dalla festa odierna: Dio ha scelto di condividere con noi i travagli di questo tempo inquieto, e vuole che la sua Chiesa celebri i suoi riti al ritmo di queste vicissitudini, così che anche i momenti più duri della vita, da Lui assunti nella sua Incarnazione, divengano liturgia autentica, un'offerta viva per sempre iscritta nella memoria di Dio.

**Sir*

Ecclesia

È Pasqua e sembra trionfare la morte

"Vi racconto il mio sogno di resurrezione"

Don Antonio Mazzi*

Nel pieno della tragedia, con Cristo morto nel modo in cui è morto, con gli apostoli spaventati e rinchiusi nel cenacolo "Vi fu un gran terremoto e un angelo del Signore, - dice Matteo -, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si mise a sedere su di essa". Quando tutto sembrava finito e distrutto, una pietra rotolata, e una donna di primo mattino, riportarono nel mondo l'annuncio che è stata vinta la morte! In toni diversi, ma non meno drammatici noi, gente del mondo, stiamo assistendo alla vittoria della morte.
Ogni sera, aspettiamo il telegiornale per sapere quanti sono i morti. Pare però che oltre ai morti raccontati dai telegiornali, ci siano i vivi che vivono da sopravvissuti e spaventati,

> *Alla mia età, preferisco camminare per terra. Il cielo sa aspettare, la terra adesso, invece, non può aspettare. Soprattutto i giovani.*

più o meno come gli apostoli, chiusi dentro le case aspettando che un angelo (in questo caso lo "spirito" arriva sotto forma di vaccino) riapra le porte e annunci la liberazione.
Ho fatto un sogno e ho visto il mondo trasformarsi in un ulivo, che arrivava fino al cielo e un gruppo di vecchi che tentavano di scalarlo. Inutile dirvi che tra i primi, quelli più vicini al cielo c'ero anch'io. Ripensandoci bene, dopo, mi sono domandato cosa voleva dire essere lassù. Alla mia età, preferisco camminare per terra. Il cielo sa aspettare, la terra adesso, invece, non può aspettare. Soprattutto i giovani.
Dopo la Pasqua, apriremo le scuole che ospiteranno i ragazzi fino alla prima media. Vorrei, invece che il Governo allargasse almeno fino alla terza media, perché sono i preadolescenti e gli adolescenti che hanno fisiologicamente e psicologicamente estremo bisogno di liberazione. Scrive Renato Borgatti, direttore del reparto di psichiatria infantile della fondazione Mondino di Pavia: "Fermarsi alla prima media, vuol dire non aver ancora ben compreso il problema degli adolescenti. È vitale e non più procrastinabile la frequenza degli istituti per loro. Hanno bisogno di uscire dal nucleo famigliare, confrontarsi con i coetanei e trovare adulti che siano validi educatori. Lo richiede il loro percorso evolutivo, che viceversa viene tarpato, interrotto". Quest'anno a Pasqua devono risorgere i vecchietti, i fragili, i bambini. Secondo me devono risorgere anche gli adolescenti. Pensiamoci e facciamo presto ad intervenire. Serve un piano di salvezza educativa!

> *Vorrei che il Governo allargasse l'apertura delle scuole almeno fino alla terza media, perché sono i preadolescenti e gli adolescenti che hanno fisiologicamente e psicologicamente estremo bisogno di liberazione*

* *Famiglia Cristiana*

Covid 19

DAI VACCINI ALLA CONFERENZA SUL FUTURO UE

Un'Europa abbastanza forte per poter reagire

Allarghiamo lo sguardo ai cambiamenti che la pandemia da Covid-19 sta producendo nell'azione dei poteri pubblici e nei comportamenti individuali

Bruno Marasà*

In questi giorni l'attenzione dei cittadini europei è concentrata sulla questione dei vaccini. Ce ne sono buone ragioni, prima tra tutte la preoccupazione per la continua diffusione del virus e delle sue "varianti". Il punto di osservazione per analizzarla è mobile: ruolo dei governi nazionali per quanto riguarda l'approvvigionamento e l'inoculazione, quello delle Big-Pharma e delle loro strategie produttive e commerciali, l'azione (e i limiti) dell'Unione europea nel coordinamento delle varie fasi della campagna vaccinale. Di tutto questo si parla e si scrive. Pur senza sottovalutare la drammaticità e l'urgenza della questione, tuttavia, può essere utile allargare lo sguardo ai cambiamenti che la pandemia da Covid-19 sta producendo nell'azione dei poteri pubblici e nei comportamenti individuali. Non si tratta di buttare la palla in tribuna. Ci sono questioni urgenti che devono essere affrontate. A questo proposito valgono le due parole chiave usate nei giorni scorsi dal presidente del Consiglio Mario Draghi: coordinamento e pragmatismo. Di questo atteggiamento s'è avuta eco già nella riunione di giovedì 25 marzo del Consiglio europeo. Al di là delle diverse sensibilità e delle divisioni, si è giustamente deciso di dare un colpo d'acceleratore. Mettere alle strette le industrie che non rispettano i contratti sottoscritti, coordinare meglio la distribuzione tra i Paesi, controllare con più severità le dinamiche import-export dei vaccini e delle componenti per produrli. C'è una riflessione, però, che tra tutte si impone. Di fronte alla crisi pandemica più estesa dopo oltre un secolo, tutti si sono ritrovati più deboli. Stati grandi e piccoli, Paesi ricchi e Paesi poveri. E in questo quadro, appunto, è lecito chiedersi se c'è stata un'adeguata reazione dell'Unione europea. Non bisogna indulgere ad una certa prova d'ingenerosità, come sembra emergere. In realtà, solo un anno fa non si sapeva neanche se e quanti vaccini sarebbero stati disponibili in un arco di tempo così breve. Ci si è concentrati, e tuttora sembra di doverlo fare, sulle misure di contenimento della diffusione del virus. Quelle che conosciamo e con le quali conviviamo ormai da tempo. Eppure una certa autocritica si deve fare, come ha riconosciuto nei giorni scorsi il presidente francese, Emmanuel Macron. Perché l'Unione europea, che conta oltre 400 milioni di cittadini, è una delle aree più ricche del mondo, si trova alla retroguardia rispetto ad altre realtà, Usa in primo luogo, ma anche Gran Bretagna o India? La risposta, purtroppo, è molto semplice. Gli europei, raccolti in un'Unione che ne organizza ormai campi decisivi della vita economica e sociale e nella comune appartenenza attorno a valori condivisi, non investono abbastanza nella ricerca, si sono mossi in ordine sparso in un campo così vitale. La pandemia ha mostrato come una catena del valore allungata dalle logiche della globalizzazione (eravamo senza mascherine perché era meglio farle produrre in Asia!) vale anche per i sofisticati vaccini. L'approntamento di adeguati macchinari (i bio-reattori) e l'accumulo sufficiente di componenti necessarie per riprodurli ha trovato l'Europa sguarnita. Si sta recuperando, se è vero che, come ha annunciato il commissario Thierry Breton, capo della task force della Commissione europea, nel giro di poche settimane si stanno realizzando in Europa oltre cinquanta impianti industriali per finalizzare la produzione dei diversi vaccini disponibili. Cambiando solo per un attimo registro possiamo dire con forza che di fronte al "sovranismo dei vaccini", auspicato da quanti si rifiutano di confrontarsi con la complessità della questione, c'è bisogno di rilanciare il progetto di un vero "sovranismo europeo". Questa Europa è troppo grande e abbastanza forte per non regredire, ma non può permettersi di comportarsi (ancora Macron) come "un diesel lento a partire". Volgiamo lo sguardo più avanti. In questi giorni è stata lanciata ufficialmente la Conferenza sul futuro dell'Europa. Un evento di grande importanza, voluto da Parlamento europeo, Consiglio e Commissione con una Dichiarazione comune, basato sull'apertura a tutti i cittadini e alle espressioni organizzate della società civile. Era stata pensata, questa Conferenza, prima della pandemia e ne ha subito un forte ritardo. Adesso, però, tutto è pronto per il suo lancio. Il 24 marzo si è insediato l'organo esecutivo della Conferenza, rappresentativo in modo paritario di tutte le istituzioni.

> *Di fronte alla crisi pandemica più estesa dopo oltre un secolo, tutti si sono ritrovati più deboli*

> *Perché l'Unione europea, una delle aree più ricche del mondo, si trova alla retroguardia rispetto ad altre realtà, Usa in primo luogo, ma anche Gran Bretagna o India?*

I protagonisti, secondo l'impostazione scelta, saranno i cittadini chiamati non solo a esprimersi con le loro proposte ma a promuovere confronti e iniziative di tutti i tipi che confluiranno in una Piattaforma digitale multilingue, pronta a partire dal 19 aprile. Una grande consultazione di massa, dunque, che si svolgerà secondo le linee guida di una Carta "per i cittadini e gli organizzatori di eventi" che in modo essenziale richiama valori e principi dell'Ue e indica modalità pratiche e organizzative. Entra in gioco così la sfida che affida l'avvio di un percorso di riforma dell'Unione non solo al negoziato istituzionale, ma a un modello bottom up, a un processo che parta dal basso, coinvolgendo cittadini, portatori d'interesse, autorità locali e regionali. La canalizzazione di questo dibattito pubblico, sarà assicurata attraverso sessioni plenarie ogni sei mesi (dove confluiranno anche le rappresentanze dei Parlamenti nazionali, del Comitato delle Regioni e di quello Economico e sociale e altre istanze rappresentative). La sfida sarà quella di promuovere l'idea di una Europa più assertiva, impegnata a svolgere un ruolo globale per promuovere i suoi valori e i suoi standard civili e democratici. Un'Europa capace di affrontare le emergenze del cambiamento climatico, della rivoluzione digitale e degli squilibri sociali e di genere, delle migrazioni, dei conflitti aperti e latenti in aree vicine. La Conferenza potrà fare tesoro dell'esperienza della campagna per le ultime elezioni europee svoltesi nel maggio 2019. Anche allora una piattaforma digitale aperta (#This time I'm voting #Stavoltavoto) contribuì, in un momento in cui le forze sovraniste e populiste ancorate a una angusta e anacronistica visione nazionalistica sembravano prevalere, a un incremento generale dei partecipanti al voto in tutta l'Unione europea (dopo quarant'anni!) e, soprattutto, a un aumento ancora più significativo nella fascia giovanile, registrando un ampio consenso delle forze pro-europee. La Conferenza sul Futuro dell'Europa avrà il suo battesimo il prossimo 9 maggio, probabilmente a Strasburgo, e dovrebbe concludere questa fase nella primavera del 2022.È un percorso aperto. Non ci sono scadenze fissate, se non la raccolta sistematica di tutte le proposte di riforma necessarie per far funzionare meglio le istituzioni europee e arricchirne le finalità. Potrebbe essere un limite. Molto dipenderà perciò dall'incisività, dall'originalità e dalla concretezza di quanto emergerà in questo arco di tempo.

** per molti anni funzionario del Parlamento europeo, specialista di politica estera e della comunicazione*
**Sir*

Società

Una seria lotta all'evasione

Anche il capo dello Stato nel suo discorso di fine anno aveva raccomandato di non sprecare energie e opportunità "per inseguire illusori vantaggi di parte"

Stefano De Martis*

La questione fiscale è uno dei grandi temi su cui la politica è chiamata a compiere scelte decisive per il futuro del Paese. Non è un caso che lo scontro politico su cui il "decreto sostegni" si è arenato per molti giorni nonostante l'urgenza – il primo braccio di ferro di questa portata nell'amplissima maggioranza di governo – abbia avuto al centro l'ennesima ipotesi di condono. La sua circoscritta perimetrazione finale ha consentito di raggiungere un compromesso tra i favorevoli e i contrari. "Tutti hanno bandiere identitarie, si tratta ora di chiedersi quali di queste bandiere abbiano un senso e a quali si possa rinunciare, senza fare un danno alla propria identità e all'Italia", ha commentato Draghi. E sono tornate alla mente le parole del capo dello Stato che nel discorso di fine anno aveva raccomandato di non sprecare energie e opportunità "per inseguire illusori vantaggi di parte". Ma quando si parla di fisco certi meccanismi scattano in modo inesorabile e così è tornata a palesarsi distintamente la tentazione di stare dentro la maggioranza in modo strumentale, sfruttando l'ombrello del governo Draghi per continuare a cercare innanzitutto il proprio presunto tornaconto elettorale. Non si tratta di ingigantire la portata della misura concretamente approvata, che con i limiti fissati può essere tutto sommato ricondotta ai provvedimenti straordinari di questa fase così difficile della vita del Paese. Il punto cruciale è la logica di fondo, l'idea che il pagare le tasse sia un dovere civico e un atto di corresponsabilità irrinunciabile. Bisogna smettere di strizzare l'occhio agli evasori, magari nascondendosi dietro i casi di cittadini ingiustamente vessati (e anche su questo occorre correggere il tiro) quel che in realtà è un sistema strutturalmente basato sull'illegalità e che mina alla radice il patto di solidarietà su cui si fonda la Repubblica. Tanto più che il recupero delle somme enormi sottratte al patrimonio comune attraverso l'evasione (stimate in oltre 100 miliardi all'anno) diventerà ancora più determinante quando si tratterà di mettere ordine nel debito pubblico dopo la necessaria gestione emergenziale. E' del tutto evidente che una lotta realmente efficace all'evasione non possa essere condotta soltanto sul piano dei controlli. E' semmai un motivo ulteriore per mettere finalmente mano a quella riforma fiscale che aleggia come un mito sulla politica nazionale da alcuni decenni (la grande riforma tributaria risale addirittura agli anni Settanta). C'è un'esigenza di semplificazione e c'è una domanda di maggiore equità che passa innanzitutto attraverso una rimodulazione in rapporto agli effettivi carichi familiari. Un aspetto su cui si potrebbe e dovrebbe intervenire da subito anche in sede di misure di sostegno a fronte delle conseguenze della pandemia. "Non c'è nulla che sia ingiusto quanto far parti uguali tra disuguali", diceva don Milani. Ed è drammaticamente vero soprattutto nei momenti di maggiore sofferenza sociale.

** SIR*

> *Bisogna smettere di strizzare l'occhio agli evasori, magari nascondendosi dietro i casi di cittadini ingiustamente vessati*

> *Il punto cruciale è la logica di fondo, l'idea che il pagare le tasse sia un dovere civico e un atto di corresponsabilità irrinunciabile*

Attualità

Investire sulla diffusione del senso civico

Con la pandemia si è visto il ritorno delle caste, l'aggravarsi delle diseguaglianze, l'affermarsi delle furbizie e degli egoismi

Riccardo Bonacina*

Ha ragione chi dice che la pandemia ha reso evidente ciò che già c'era, lo ha rivelato, lo ha messo in luce. Tra le altre cose, la povertà che aumenta, il disagio dei ragazzi, la diseguaglianza tra ricchi e no che si amplia, la pandemia ha anche fatto emergere i vecchi vizi italiani di sempre e ce li ha restituiti più grandi. I furbetti, i cinici, i cialtroncelli del vaccino, quelli che saltano la coda, ci mettono davvero a disagio. Rivelando un deficit gravissimo, il venir meno del senso civico, quell'insieme di comportamenti e atteggiamenti che attengono al rispetto degli altri e delle regole di vita in una comunità, a tutti i livelli, in chi governa e in chi è governato. E si tratta di un deficit grave e almeno pari alla mancanza di vaccini. Bene ha fatto Draghi, in maniera assai diretta, a dire una cosa terribile: in diverse situazioni locali gli anziani e le persone a rischio sono stati scavalcati nella precedenza dei vaccini. La cosa non è indolore. Ha avuto conseguenze molto gravi. Nell'immediato più ricoveri, più decessi. Nel futuro più difficoltà per chi ha imprese che devono restare ancora chiuse perché il contagio continua a correre. Il fatto che abbiano avuto "poche dosi da Roma", come dice qualche Governatore, non scusa il fatto che le Regioni abbiano usato quelle dosi nel modo più sbagliato. Se hai poche munizioni, non centrare la mira è ancora più colpevole e grave. Perché mai privilegiare professori universitari? O magistrati? O avvocati e giornalisti? Ma anche il Governo centrale, il passato Governo, ha le sue gravi responsabilità. È mai possibile che con una nota del ministro Speranza solo l'8 marzo sia stata stabilita la priorità per soggetti affetti da disabilità fisica, sensoriale, intellettiva, psichica corrispondenti ai portatori di handicap gravi?
Con un'efficacia nella comunicazione che nessuno gli riconosceva sino a poche settimane fa, il premier ha anche nominato altre furbizie sottolineando come "I cittadini europei hanno la sensazione di essere stati ingannati da alcune case farmaceutiche, penso soprattutto ad AstraZeneca". Insomma, la denuncia di altre furbizie, quelle delle Big Pharma che sul Covid-19 hanno moltiplicato gli utili senza rispettare i contratti con i Governi che hanno finanziato la loro ricerca. Solo nel 2021 si venderanno nel mondo almeno dieci miliardi di dosi di vaccini, che porteranno ai gruppi farmaceutici tra 120 e 150 miliardi di dollari di ricavi in più.
Sappiamo che le democrazie si reggono se e in quanto ci si affida in primo luogo a se stessi, alla propria disponibilità ad essere cittadini attivi, a concorrere comunque al bene comune perseguendo obiettivi di interesse generale. "A partire da noi" come recitava il titolo del Congresso di Cittadinanza attiva che si è celebrato proprio in questi giorni. Come ha recentemente detto il vicepresidente della Corte Costituzionale Giuliano Amato: "la democrazia non c'è senza coesione sociale; e la coesione sociale, per essere mantenuta attraverso il riconoscimento reciproco e la mutua solidarietà dei cittadini, esige il mantenimento di un ragionevole tasso di eguaglianza. In assenza di ciò potranno esserci turbolenze difficilmente governate, aree territoriali e sociali di fatto e permanentemente sottratte al governo delle istituzioni, nel migliore dei casi apatia diffusa e chiusura di ciascuno nel proprio, individuale destino: condizioni tutte contrarie alla soluzione dei problemi comuni attraverso i canali e le procedure democratiche e foriere perciò di svolte autoritarie". Si capisce allora come sia urgente, per sottrarsi all'insopportabile peso delle diseguaglianze, al ritorno delle caste, degli egoismi (come quelle dei sanitari no vax che non si preoccupano di chi sono chiamati ad assistere) e delle furbizie grandi e piccole, fare un grande investimento sulla coesione sociale, sull'educazione a un comune senso civico.

> *Le democrazie si reggono se ed in quanto ci si affida in primo luogo alla propria disponibilità ad essere cittadini attivi e a concorrere al perseguimento di un bene comune*

> *Il venir meno del senso civico, quell'insieme di comportamenti e atteggiamenti che attengono al rispetto degli altri e delle regole di vita in una comunità, a tutti i livelli, in chi governa e in chi è governato*

Investire sulla diffusione del senso civico e dell'impegno solidale così come è disegnato all'articolo 2 della nostra bella Costituzione, anche attraverso i fondi di Next Generation Ue, significa oggi investire sulla infrastruttura immateriale più importante per la tenuta della democrazia e del Paese. Negli ultimi 10 anni 500mila giovani italiani hanno fatto domanda per fare Servizio civile e lo Stato gli ha detto di no, "non ci sono soldi per spesarvi" è stato il motivo del diniego alla volontà di ragazzi di servire il proprio paese e la propria comunità. Ecco che non succeda mai più!
Si pensi anche presto a come riequilibrare con la leva fiscale le diseguaglianze che vedono da una parte accrescere la liquidità dei depositi bancari che secondo Abi nel gennaio 2021 vedono l'incremento, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, di 181 miliardi (con una quota del risparmio parcheggiato dalle imprese sui conti correnti bancari nel 2020 che arriva a +56,6 miliardi in un anno). Chi non investe sia tassato di più e si prelevi dai più ricchi una quota di solidarietà perché la povertà continua a crescere e bisognerà mettere in campo nuovi e sostanziosi strumenti di sostegno.

**Vita.it*

Società

LE SETTE PIANTE DELLA TERRA D'ISRAELE

L'ulivo

Terra di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni; paese di ulivi di olio e di miele. (Dt 8,8)

La Terra promessa è la terra di latte e miele, terra che dona al popolo ciò di cui ha bisogno, terra che nutre, protegge e custodisce. Nella Bibbia il cibo ha un valore simbolico, rappresenta il bisogno dell'uomo di nutrimento, non solo fisiologico ma anche spirituale. Nutrirsi ha un valore di sacralità, preparare il cibo è un rituale e la tavola è il luogo delle relazioni e dei ricordi: a tavola non ci si siede, la tavola la si abita!

Francesca Arnstein*

Nel nostro penultimo appuntamento vorrei raccontarvi due storie, una antica e una moderna: la prima è narrata nel libro dei Giudici (9, 7-15) ed è una metafora del potere, la seconda è invece una testimonianza contemporanea del popolo ebraico. Entrambe le storie, sebbene lontane e apparentemente disgiunte, sono più vicine di quanto si possa immaginare: infatti, sarà la scelta compiuta nella prima a rendere possibile l'esperienza vissuta nella seconda.
Nel libro dei Giudici si racconta che un giorno il consiglio degli alberi, ritenendo necessario nominare un re, interpellò quegli alberi che fin dalla loro origine erano stati simbolo di prosperità, gioia e ricchezza. Questi risposero con un netto rifiuto: **l'ulivo non avrebbe rinunciato all'olio "grazie al quale si onorano dèi e uomini"**, il fico alla dolcezza e alla squisitezza del suo frutto, la vite al mosto che "allieta dèi e uomini". Il consiglio, perplesso, decise allora di rivolgersi al rovo, il quale accettò prontamente, invitando tutti gli alberi a "rifugiarsi" sotto la sua ombra. Questa storia che ricorda le favole è in realtà un racconto evocativo che trascende il contesto storico nel quale è stato scritto. **Il rifiuto dell'ulivo, del fico e della vite a diventare re svela che la vera regalità non è essere serviti e onorati ma servire, custodire e nutrire**; essi infatti, ritenendo essenziale mettere i doni ricevuti da Dio a disposizione del creato, non bramano glorie ed onori. Il rovo invece, abituato a vivere da parassita, pur di diventare re si spaccia per qualcos'altro, la sua vanità e la sua presunzione lo portano a immaginarsi alto, rigoglioso e verdicante, tanto che invita gli altri a piegarsi sotto la sua ombra, peraltro inesistente essendo il rovo basso, secco e spinoso. In questa breve e antica favola è racchiusa tutta la logica del potere che per secoli ha arrovellato filosofi, politici, storici ed economisti! L'ulivo, dunque, rifiutando di andare "ad agitarsi sugli alberi" non cede all'effimera vanità di diventare re e grazie ai suoi frutti continua a svolgere il compito affidatogli. Il valore di questa scelta diventa reale nella testimonianza di ciò che accadde alcuni millenni dopo in un piccolo kibbutz della Galilea.

> *Gli ulivi non appartengono solo alla storia di Israele, essi infatti sono anche il simbolo del radicamento alla terra del popolo palestinese ed espressione dell'identità stessa della Palestina*

"**Sette olive per un uovo!"**. Queste furono le parole che mi disse Pnina in una calda giornata di ottobre, quando mi accolse come membro temporaneo del Kibbutz Heftzibah. La frase risuonava minacciosa e mi faceva intendere che mi aspettavano mesi complicati. Il Kibbutz che sorge nella valle di Jezreel in Galilea fu fondato nel 1922 quando, dopo la dichiarazione di Balfour del 1917, arrivarono in Israele i *chalutzim* (pionieri), animati da grandi ideali e da grande spirito di sacrificio. Questi giovani, perseguitati e uccisi dal dilagante antisemitismo europeo, abbandonarono la terra d'origine e, dopo un lungo viaggio, si ritrovarono in un luogo sconosciuto, ostile, inabitabile e infecondo, fatto di rocce e paludi. Tuttavia la fame, il duro lavoro e la malaria non incrinarono la loro grande volontà, resa forte dalla convinzione che i sacrifici e le difficoltà sarebbero stati funzionali ad un bene più grande. Senza mai perdere la speranza lavorarono incessantemente, **sfamandosi solo con sette olive, quantità reputata necessaria per raggiungere il valore nutritivo di un uovo**. **Le olive erano state per loro l'unico sostentamento, l'unica soluzione per continuare ad esistere**. La valle in cui sorge Heftzibah in questo modo è diventata oggi una valle benedetta che ha alle spalle il Monte Gilboa, sulla cui cima è possibile capire perché il rabbino Resh Lakisch nel Talmud scrisse: «Se il paradiso è in Israele, Bet Shean ne è la porta» : frutteti rigogliosi e carichi di arance e limoni, fiumi e cascate che scintillano alla luce del sole, limpidi stagni nei quali si abbeverano le gru, la bizzarra forma del Monte Tabor, il teatro romano di Beit She An, le rosse montagne della Giordania e le sassose colline della Samaria. Nel 1928, durante gli scavi per la costruzione dei canali di irrigazione, i membri del kibbutz inciamparono in una meraviglia: i resti dell'antica sinagoga di Beit Alpha del VI secolo d.C., il cui pavimento a mosaico, perfettamente conservato, raffigura storie dell'Antico Testamento e vari oggetti appartenenti alla liturgia ebraica (l'arca, la menorah). In questo luogo incredibile la storia dell'uomo e la natura sono parte di un equilibrio perfetto, strumenti diversi di un'orchestra che suona un'armoniosa melodia.

> *L'albero d'ulivo, oltre ad essere un simbolo di vita è diventato un simbolo di resistenza pacifica*

Gli ulivi non appartengono solo alla storia di Israele, essi infatti **sono anche il simbolo del radicamento alla terra del popolo palestinese ed espressione dell'identità stessa della Palestina**. Da molte generazioni l'ulivo è parte della vita quotidiana: all'ombra della sua generosa chioma, uomini e donne di tutte le età hanno raccontato storie, si sono riposati dopo il duro lavoro della raccolta, hanno gustato l'olio appena spremuto. L'albero d'ulivo, pertanto, oltre ad essere un simbolo di vita è diventato un simbolo di resistenza pacifica, come si legge nelle belle parole del poeta Mahmoud Darwish "se gli ulivi conoscessero le mani che li hanno coltivati, il loro olio si trasformerebbe in lacrime".

**FrateSole*

ASSEGNO UNICO

De Palo (Forum famiglie), "Le parole di Draghi sono garanzia e impegno"

Giovanna Pasqualin Traversa*

"Le parole sull'assegno unico e universale che il presidente del Consiglio Draghi ha espresso in diretta nazionale sono per noi una garanzia e un impegno. Sia sulla data, che sulla cifra. Bisognerà capire se davvero la quota di base per ogni figlio sarà di 250 euro o se l'importo scenderà in base a criteri di reddito. Da parte nostra, essendo una misura su cui tutti i partiti sono d'accordo, crediamo che meriti di essere finanziata per un importo almeno pari a quello espresso dal presidente del Consiglio". Così il presidente nazionale del Forum delle associazioni familiari, Gigi De Palo, commentando le parole del premier Mario Draghi. "Siamo convinti che l'assegno possa essere la prima pietra su cui iniziare a ricostruire l'Italia. L'unica opzione veramente efficace per invertire la rotta del declino demografico, sociale e anche economico del Paese", conclude De Palo.

**Sir*

IL PROVVEDIMENTO

L'assegno unico per i figli dal 1° luglio: cos'è e chi ne ha diritto

Sarà riconosciuto a entrambi i genitori (metà ciascuno) per tutti i figli a carico dal 7° mese di gravidanza fino ai 21 anni di età

Massimo Calvi*

"L'assegno unico partirà l'1 luglio e sarà di 250 euro al mese con maggiorazione per i disabili"; lo ha confermato il premier Mario Draghi, rispondendo ad una domanda in conferenza stampa.

Cos'è l'assegno unico e universale?

L'assegno unico e universale è il nuovo benefit per i figli che entrerà in vigore dal primo luglio. Sarà riconosciuto a entrambi i genitori (metà ciascuno) per tutti i figli a carico dal 7° mese di gravidanza fino ai 18 anni di età. L'assegno spetta fino a 21 anni, ma con importo ridotto, se i figli studiano o sono impegnati in programmi di formazione, oppure svolgono il Servizio civile universale.

L'importo esatto e la sua modulazione in base ai redditi, così come le maggiorazioni, sono ancora da definire nei dettagli. La cifra massima, in ogni caso, non potrà essere inferiore a 250 euro al mese, come ha confermato Mario Draghi.

Perché unico?

L'assegno si chiama "unico" perché riunirà tutti i vari contributi riconosciuti già oggi alle famiglie con figli: dagli assegni familiari per i lavoratori dipendenti alle detrazioni per i figli a carico fino al bonus bebè e alle maggiorazioni per famiglie numerose.

Perché universale?

Ed è "universale" perché avrà una base fissa per tutti a prescindere dal reddito e un importo variabile aggiuntivo legato alle dichiarazioni Isee.

Chi ne ha diritto?

Una novità importante riguarda il fatto che l'assegno sarà corrisposto a tutti coloro che hanno figli, compresi lavoratori autonomi e incapienti, mentre oggi gli assegni familiari spettano solo a lavoratori dipendenti e pensionati, e le detrazioni per i figli a carico di fatto escludono gli incapienti. Il disegno di legge delega (A.S 1892) ha previsto alcuni principi. Per ottenerlo si dovrà avere la **cittadinanza italiana o essere cittadini extracomunitari con permesso di soggiorno europeo**, risiedere e pagare le tasse in Italia.

Le maggiorazioni

Il contributo di base prevederà una serie di maggiorazioni: per i figli successivi al secondo, per le madri con meno di 21 anni, per i figli disabili (aumento tra il 30% e il 50%).

L'iter in Parlamento

Attualmente la legge delega deve essere approvata dal Senato. Una volta ottenuto il via libera andranno predisposti i decreti delegati da sottoporre alle commissioni prima del via libera definitivo.

Le coperture

La legge di Bilancio per il 2021 ha stanziato 6 miliardi aggiuntivi rispetto ai circa 15 miliardi oggi destinati all'insieme delle agevolazioni per i genitori.

**Avvenire*

Libri

STATIO ORBIS

"Non sono stato solo, in nessun momento"

Il Santo Padre ricorda in un libro il 27 marzo di un anno fa, in una piazza S. Pietro deserta e sferzata dalla pioggia battente

M.Michela Nicolais*

"Ero in contatto con la gente. Non sono stato solo, in nessun momento". Così il Papa, in un breve ma intenso dialogo con il Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede, ricorda la storia "Statio Orbis" del 27 marzo di un anno fa, quando in una piazza deserta e sferzata dalla pioggia battente, sotto lo sguardo del Crocifisso di San Marcello al Corso, portato in processione lungo i secoli dai romani per invocare la fine delle epidemie, e della Salus Populi Romani, l'antica icona mariana che protegge la città eterna, il Santo Padre affidava alla protezione di Maria il mondo flagellato dalla pandemia. Alla domanda su che cosa gli abbia dato forza e speranza in quel momento così intenso e drammatico Francesco risponde: "Baciare i piedi del Crocifisso dà sempre speranza. Lui sa cosa significa camminare e conosce la quarantena perché gli misero due chiodi lì per tenerlo fermo.
I piedi di Gesù sono una bussola nella vita della gente". E proprio per non dimenticare quelle parole e quei gesti di un anno fa, il Dicastero per la Comunicazione, con la Libreria Editrice Vaticana, in collaborazione con l'editore francese Bayard e tramite questo con altri editori in tutto il mondo (Piemme per l'Italia, OSV per la lingua inglese, Encuentro per la lingua spagnola, Leya-D. Quixote per la lingua portoghese, Edições CNBB per la lingua portoghese per il Brasile, Novalis per il Quebec, la Oficina del libro per l'Argentina, il CELAM per l'America Latina e i Caraibi) ha curato un libro di immagini e testi, che racchiudono il significato di quel momento straordinario di preghiera e racchiudono anche il dialogo appena citato. Rivivere – grazie al volume appena pubblicato, corredato da splendide fotografie, oltre che dai testi e dal video - la Statio Orbis un anno dopo, quando purtroppo la pandemia ancora imperversa nel mondo, con il carico di morti e le pesanti conseguenze sociali ed economiche delle restrizioni sanitarie sulle nostre vite, significa ricordarsi, come Papa Francesco disse in quella occasione, che siamo "tutti sulla stessa barca", perché nessuno si salva da solo: e proprio quel gesto di preghiera straordinario ha reso "popolata" una piazza deserta, in cui si sono dati virtualmente appuntamento milioni di persone, con il vescovo di Roma vicino a ciascuno di loro, a portare su di sé il carico del mondo. Attraverso questo libro, il Dicastero per la Comunicazione vuole "consegnarne alla storia le immagini e le parole, per illuminare il cammino che verrà, consapevoli che non possiamo tacere quello che abbiamo visto e udito, perché possano rimanere impressi nella memoria ed essere ancora raccontati alle generazioni future". Il volume è suddiviso in due parti, distinte ma strettamente connesse: la preghiera e l'insegnamento. Il codice che si trova alla fine del libro (QRcode), oltre a consentire la visualizzazione del video di quella sera, permette di continuare a seguire l'insegnamento pontificio successivo all'edizione di questo libro.
**Sir*

LA "STATIO ORBIS" PER IL GLOBO CHE VORRÀ

Il Papa con la Chiesa in sua compagnia

In un articolo di un anno fa, don Marco Pozza annunciava l'iniziativa del Pontefice e la spiegava

don Marco Pozza*

Una "Statio Orbis" non è fanta-teologia, tanto meno un'estrosa proposta di chi, per alzare l'asticella, avanza l'improponibile. Quando l'ho proposta - nelle vesti di appello filiale a Papa Francesco dai microfoni di A Sua Immagine (15 marzo 2020) - non era perché la furia della diretta mi avesse giocato brutti scherzi. Dipendeva - benedetta dipendenza - dall'essere stato alunno di un professore di liturgia che a me, allergico alla formalità, mi ha fatto assaggiare il gusto della forma. La forma non è la formalità, è anticipo di contenuto, un preludio di ciò ch'è nascosto. È la veste stessa del Mistero. Nella figura di Pietro convivono l'apice della parola con il massimo del gesto: il parlare e la gestualità. Quando Pietro fa un gesto, lo stesso gesto che potrei fare anch'io, quel gesto ha tutt'altro valore: la figura che lo compie decuplica la potenza. Lo stesso vale per la parola: il parlare umano è, in un battibaleno, (dis) umano se pronunciato da Pietro. Non ci si rivolge a Pietro, dunque, con parole che prima non siano state pregate, inginocchiate, meditate, ponderate, soppesate. Una "teologia in ginocchio" è l'unica teologia possibile.
Perché, dunque, una "Statio orbis" che interpelli tutto il pianeta? Perché, nel mezzo di una corsa scatenata, c'è bisogno dell'arresto: "Perché corri se non sai dove andare?" ho letto sul muretto di una stazione ferroviaria. Viviamo di corsa, in questi giorni di arresti-domiciliari-pubblici: siamo bloccati fisicamente, siamo a correre tutti sulle tastiere. Le dirette, gli streaming, gli appelli, le condivisioni. E Cristo sballottato, anche ufficialmente, nell'oceano dei retweet. Col rischio, anche nella vita della Chiesa, di fare la gara a chi la spara più grossa: la creatività - il Papa l'ha elogiata in un Angelus – corre, però, sempre il rischio di diventare ridicola quando non nasce in ginocchio. Quand'è isolata dal centro. E il centro, nella Chiesa, è il successore di Pietro, il Vicario di Cristo in terra: il Papa. Il Papa con la Chiesa in sua compagnia. Una "Statio orbis" è una fermata: avete presente la stazione della vecchia ferrovia? Immaginatela così: si chiede al treno di sostare un attimo, di fermarsi alla stazione di San Pietro, di raccordarsi con Cristo. Non è perdita di tempo, è prendersi del tempo: una sosta, nel fluttuare della storia, «per fare un bilancio del cammino percorso e per rinfrancare le forze verso traguardi futuri della storia e del tempo. In quella sosta è simbolicamente coinvolto e presente l'intero mondo cristiano» (G. Marchesi, Civiltà Cattolica, 2000, q. 3607, p.173). Come quando capita che la Chiesa faccia una "Statio orbis" davanti all'Eucaristia: "ferma il mondo" davanti ad un piccolo frammento di Pane, che per i cristiani è Cristo (e Cristo è Dio), perché solo in Lui siamo salvi. Un po' allo stesso modo immagino che un uomo, Pietro, chieda di "fermare il mondo" davanti Cristo perché il mondo creda che solo in Dio siamo salvi. Cosa volete che vi dica? E' come chiedere l'umiltà del mondo che tanto manca, quel "non ho bisogno di Dio" che si sta rivelando la forma moderna dell'ateismo.
Era questo il senso recondito di quell'appello rivolto a Papa Francesco: "Tu che sei Pietro, proponi al mondo intero di fermarsi con te. Digli: tu prenditi cura dei malati, aiuta, studia, ricerca e allevia le sofferenze. Ma non dimenticarti mai che Dio è la sola cosa di cui necessitiamo veramente". Una sosta mondiale per condividere la ragione della nostra speranza: "Siamo dentro una prova tutti, pastori e fedeli, ma il Papa è con voi per gridare a Dio: Signore, liberaci! Se il mondo, i governi, la medicina ci danno tutti gli aiuti necessari – e siam loro grati di questo - lasciate che mi rivolga ai credenti e dica loro: Non dimentichiamo di gridare a Dio: Signore, liberaci!". M'immaginavo, pregando le notti precedenti, Pietro da solo, nella piazza deserta, o dentro la Basilica più cara alla cristianità, deserta. Lui, da solo: che la gente vedesse quanto peso porta in spalla questo condottiero indomito.
E Lui, il Papa, a farsi ponte (lui che è Pontefice Massimo) tra la Terra e il Cielo. Forse il mondo non è comprensibile, ma è abbracciabile: il Papa a stendersi come arcobaleno per tenere aperta la carrozzabile per il Cielo.
Oggi l'ha annunciata questa "Statio orbis": venerdì prossimo 27 marzo, alle ore 18. Per qualche minuto tutto il mondo che vorrà, si stringerà attorno a Pietro, tutti stretti attorno a Cristo. E la Chiesa diventerà un'affollata stazione, un incrocio di treni: «La vita è una stazione dove si staccano biglietti per l'aldilà» scrive Guido Rojetti. Mi piace pensare, in questi giorni confusi, che nei tanti treni affollati che viaggiano spediti, ci sia qualcuno che passa a chiedere le destinazioni.
Per correre, ma non "tanto-per-correre".
** parroco della Casa di Reclusione Due Palazzi di Padova*

Focus Ischia

Intitolazione del Liceo Statale di Ischia all'Archeologo Giorgio Buchner

"Se io ho voluto fortemente studiare i reperti di S. Restituta, don Pietro ha scelto l'argomento della mia tesi. Se io ho combattuto, lui ha vinto e mi ha regalato gli strumenti per poter leggere uno dei siti più straordinari delle prime fasi della colonizzazione greca in Italia, che ha un continuum storico praticamente ininterrotto attraverso fasi greche, romane, paleocristiane, tardoantiche e medievali."

Rossella Novella

Così scriveva per "Il Tavolo di Amalia" chi oggi ha reso possibile la stesura della motivazione dell'intitolazione del Liceo ischitano a Giorgio Buchner. Iter senza la preziosa mano di chi ha amato ogni reperto rinvenuto da don Pietro Monti e studiato da Giorgio Buchner, che mai avrebbe visto il felice epilogo. Don Pietro è il nostro don Pietro Monti, la studiosa dell'epoca è oggi l'Archeologa Mariangela Catuogno, che collabora con la Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per l'area Metropolitana di Napoli e con la Diocesi di Ischia.

Ne abbiamo parlato in esclusiva nel nr 7 del 13 febbraio ed oggi quell'auspicio diventa realtà.

Ischia onora le sue origini

Liceo Giorgio Buchner

Lo studio, la passione, i reperti, un continuum che non si arresta mai

Liceo Statale "Ischia"

I Buchner, padre e figlio, hanno abitato la nostra isola, creando uno speciale rapporto con ogni singolo luogo di Ischia, dalle sue fonti ai suoi promontori e insenature fino a raggiungere la vetta dell'Epomeo: ogni piccolo recesso è stato indagato con il rigore dello scienziato e l'amore di un figlio acquisito, stupito di fronte alla materna carezza del mare e del suo sinuoso litorale fino alla improvvisa scoperta della rudezza paterna degli sbuffi delle fumarole, trascorrendo intere giornate ad osservare e perdersi in questa straordinaria natura nel convincimento " teutonico" di poter raccontare come l'uomo abbia abitato questo straordinario territorio.

Solo in questa prospettiva si può capire perché il giovanissimo Buchner nella sua Tesi di Laurea in Archeologia, discussa a Roma, ha già ben chiaro quali siano le fasi storiche documentabili a Ischia: quel giovane accompagnato dal miglior geologo europeo dell'epoca, Alfred Rittmann, col suo zainetto ha battuto palmo a palmo tutta l'isola, ha raccolto pietre, frammenti di ceramica e scoperto il primo insediamento dell'età del Bronzo e della prima età del Ferro al Castiglione.

Ben presto ha la consapevolezza di dover allargare i suoi studi a tutto il comprensorio flegreo e pontino: saranno gli anni da giovane stipendiato a tempo determinato presso la Soprintendenza che diventeranno le fondamenta solide sulle quali poter scrivere in seguito la storia della nostra isola. La possibilità di scavare a Capri, Lipari e poi a Zannone, Ponza, Vivara apre uno squarcio sulla conoscenza delle isole e il loro ruolo precocissimo dall'epoca neolitica fino all'età del Bronzo.

A ciò si aggiunge lo sforzo di sistemare i materiali conservati nel Museo Archeologico di Napoli provenienti da Cuma preellenica e ellenica: è lì che l'occhio del Nostro si abitua alle forme greche importate e prodotte in loco, riuscendo a comprendere la seriazione cronologica e ad avviare quel processo di conoscenza dell'impatto storico e culturale della prima colonizzazione greca in Italia. La scoperta della Necropoli di S. Montano dell'antico abitato di *Pithekoussai* inizia nel 1952: da quella straordinaria insenatura Giorgio Buchner ha riscritto la storia dell'Europa Occidentale durante l'VIII sec. a.C. grazie alla scoperta delle tombe greche più antiche trovate in Italia. Ma a lui interessava raccontare l'uomo antico e per questo iniziò una proficua collaborazione con i massimi studiosi dell'epoca, "protetto" da Donna Paola Zancani Montuoro, che amava iniziare la loro corrispondenza con "Mio caro Buchnerillo". Conscio di muoversi su un terreno del tutto inedito, che trovava labili confronti solo nella madrepatria, chiama il miglior disegnatore Fritz Gerkhe e lo studioso inglese di ceramica greca David Ridgway, che da poco aveva studiato i materiali di Cerveteri, mentre mantiene per sé la titolarità dello scavo aiutato dai suoi fidati "operai" Giosuè Ballirano e Giuseppe Simonelli.

Parlare della Necropoli di S. Montano e dei corredi che compongono le tombe scoperte da Giorgio Buchner significa fare un percorso nella storia di una comunità che ha peculiarità proprie non rintracciabili in altre: si tratta di una società di etnia greca che ammette nella sua compagine sociale elementi allogeni come indigeni, fenici, aramei grazie alla sua vocazione emporica, ma che non rinuncia mai alle sue tradizioni. A *Pithekoussai* si contraggono matrimoni misti, si ammette la presenza di altre etnie, ma rigorosamente chi sceglie di vivere in questa città, "testa di ponte" per i commerci tra Oriente e Occidente, vive alla greca!

Qui più forte ogni reperto racconta di legami, di idee, di uomini che con tenacia scrivono il loro futuro, sorretti da un comune sentire, una *koinè* culturale che trova nei testi omerici il manifesto culturale e ispiratore più importante.

La scoperta della Coppa di Nestore nel 1954 e del Cratere del Naufragio hanno reso famosa Ischia e Giorgio Buchner in tutto il mondo: i tre versi, che contrappongono in tono scherzoso la saggezza di Nestore a chi, bevendo dalla coppa, indulge nei piaceri di Afrodite sono il primo testo poetico dell'Occidente e la scena del Naufragio, dipinta sul cratere, è la prima espressione artistica di artigiani greci in Italia, che raccontano della paura ancestrale della morte in chi vive solcando il mare. Tuttavia sarebbe riduttivo limitarsi a raccontare solo di questi reperti: Giorgio Buchner non ha scoperto soltanto il mondo dei morti a *Pithekoussai*, egli è riuscito a raccontare la quotidianità di questi uomini con scavi altrettanto importanti a Mazzola tra il 1969 e il 1972 e Monte di Vico nel 1964. È in questi scavi che più forte è l'impronta euboica dell'abitato, nella tipologia delle case, nelle ceramiche rinvenute e nella vocazione artigianale che ha caratterizzato fin dall'inizio l'impianto coloniale pithecusano. Ischia fu il luogo propizio dal quale far nascere una nuova fase storica e culturale che investì tutta la penisola italiana: i Pithecusani oltre a commerciare manufatti greci e orientali, esportarono i loro prodotti e la loro sapienza artigianale, influenzando le popolazioni che con loro interagivano. Tutto questo è noto e dimostrato grazie agli scavi e allo studio di Giorgio Buchner: gli oggetti scoperti interessavano al nostro archeologo, perché capaci di raccontare l'uomo che li aveva prodotti, che li utilizzava secondo un rituale in cui la sua società si rispecchiava, che diventavano modello da imitare o rielaborare presso altre genti.

La modernità dell'indagine archeologica di Giorgio Buchner è tutta qua: il rigore scientifico si fondava sul concetto di interdisciplinarietà. Lo scavo archeologico era lo strumento per conoscere il territorio, un libro da sfogliare per poter conoscere la geologia, la storia e la vita umana di un determinato luogo, un luogo affascinante come Ischia. Gli scavi di Giorgio Buchner hanno dimostrato che, sebbene si debba partire da una solida base di notizie storiche, lo scavo è sempre un momento unico e irripetibile, capace di confermare o confutare la tradizione storica scritta.

Hanno provato alle generazioni future che passioni nate in giovane età possono essere coltivate con coraggio per tutta la vita: egli ha dimostrato che in una Italia arroccata su posizioni storiche e culturali frutto di giudizi a volte autoreferenziali, sia stato possibile con tenacia e spirito di sacrificio dimostrare il contrario, scrivendo nuove sublimi pagine della vita dell'uomo sull'isola d'Ischia.

La liberalità nel diffondere le nuove scoperte da parte di Giorgio Buchner ha chiarito che le conoscenze archeologiche acquisiscono ancor più valore, quando si alimentano di scambi umani e intellettuali: grazie a lui l'isola d'Ischia negli anni '70 del secolo passato era diventata *umbilicus mundi*, termine di confronto per quanti volessero confrontarsi con la disciplina archeologica delle fasi della prima colonizzazione greca in Occidente.

In quel giovane liceale che lesse "*Campanien*" oggi ogni studente può ritrovarsi, la curiosità di quel giovane tedesco per la nostra terra che ha amato come sua, può mostrare lo spirito con cui approcciarsi a qualunque disciplina. Del resto il miglior modo di onorarlo da parte di tutti i giovani studenti isolani è alimentare lo spirito critico verso il sapere, come lui ha portato avanti l'obiettivo di dimostrare che *Pithekoussai*- Ischia sia stato il primo stanziamento greco in Occidente, così ai giovani è affidato il compito di scrivere nuove pagine della nostra storia isolana anche mettendo in discussione principi accettati dai più. Intitolare il Liceo Statale di Ischia alla sua cara memoria è solo il primo di tanti passi che si dovranno fare per poter ricordare un uomo schivo e riservato, che concepiva le sue indagini archeologiche al servizio della comunità in cui viveva, compiute nello sforzo di creare, in chi abita Ischia, una maggiore consapevolezza della propria identità culturale, un sentimento di tutela della storia e del nostro patrimonio culturale. Un piccolo passo, necessario, per ricordare un uomo straordinario!

Si ringrazia per la collaborazione la dott.ssa Mariangela Catuogno

Focus Ischia

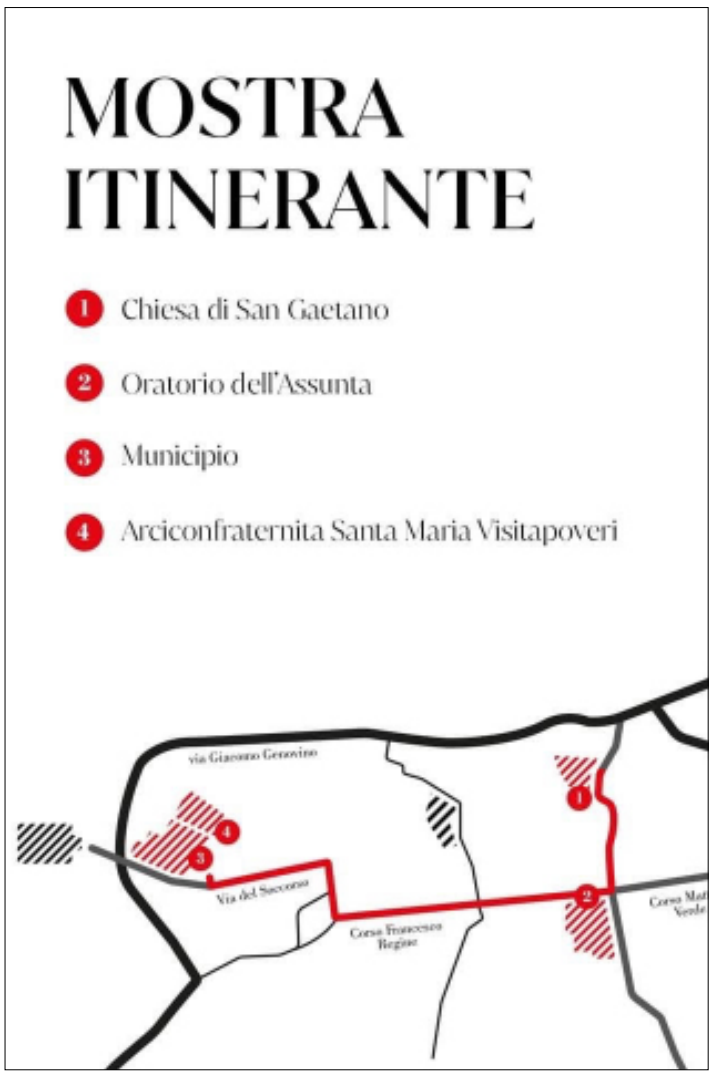
La Caritas Diocesana ringrazia gli operatori dell'Ospedale Anna Rizzoli

A voi che da sempre vi prendete cura di noi, a voi ai quali da oltre un anno è stato chiesto di sfidare tutto e tutti per salvare le nostre vite, a tutti voi medici, infermieri, personale paramedico e pazienti dell'Ospedale Anna Rizzoli, va la nostra totale gratitudine e ammirazione.

Siamo intimamente credenti e culturalmente cristiani e per noi la Pasqua è sacra. E non solo in senso religioso ma soprattutto per il suo profondissimo significato sociale: la Pasqua porta la Resurrezione e la Resurrezione è il cuore di ciò in cui noi crediamo. Durante questa tormenta pandemica, lunga, dolorosa e faticosissima abbiamo avuto modo - tutti! - di unirci intorno al significato della parola "sacrificio". Questa prova, vissuta nel solco del cristianesimo - ci rafforza e ci tempra, ma soprattutto ci unisce.

Venerdì 2 mattina Don Giacchino responsabile della Caritas Diocesana di Ischia insieme a Marianna Sasso responsabile della Pastorale Sociale e del Lavoro ha incontrato i nostri "eroi" dell'Ospedale Anna Rizzoli portando loro, a nome del Vescovo Pietro Lagnese, un simbolo di dolcezza in segno di ringraziamento e vicinanza a tutti loro per il loro operato. A tutti e anche agli ammaliati un abbraccio dalla Caritas isolana.

Venerdì Santo a Forio



Maria Monte

"A Forio il Venerdì Santo va in scena tra i vicoli saraceni del centro storico l'Actus Tragicus, il dramma sacro itinerante dedicato alla passione e alla morte di Gesù.

Quest'anno per non perdere il filo di una tradizione ultra trentennale che coinvolge e appassiona tantissimi giovani foriani, la rappresentazione teatrale itinerante si è trasformata in una mostra fotografica e di oggetti di scena, costumi e cimeli.

Dal 26 marzo al 6 aprile, nel pieno rispetto delle normative anti-Covid, questi saranno esposti nelle vetrine dei negozi e in alcuni punti d'interesse nel centro storico di Forio, dalla chiesa di San Gaetano all'oratorio dell'Assunta, dall'Arciconfraternita di Santa Maria Visitapoveri al chiostro comunale.

Sui canali social dell'associazione @ass.actustragicus (Facebook e Istagram) si potrà seguire una versione virtuale della mostra."

Il Garden Club per il recupero del Bosco della Maddalena

Un prezioso "polmone di verde"

A breve un convegno per verificare tempi e finanziamenti

Paola Morgera

Il Bosco della Maddalena non dovrebbe richiedere "presentazioni" in quanto costituisce, da oltre 50 anni, uno dei principali "polmoni di verde" dell'isola d'Ischia e, come tale, è segnalato in tutte le monografie, le guide e gli articoli riguardanti il patrimonio boschivo della nostra isola.

Si estende, nel Comune di Casamicciola Terme, per oltre 44 ettari e si compone di due "biotipi" forestali: una pineta, piantumata tra gli anni '35/'59 del '900 dal Corpo forestale dello Stato, e da un bosco di lecci, alternati con querce e castagni.

Questi luoghi sono tra i più panoramici dell'isola. Da essi, infatti, si gode la contemporanea vista, dall'alto, di Ischia, del suo porto, del Castello Aragonese, dell'isolotto di Vivara e, quindi, di Procida. Da sempre è stato luogo privilegiato per passeggiate e più impegnative escursioni, anche per la bellezza e la varietà del sottobosco.

Ancor prima della piantumazione dei pini, già il D'Ascia, nella sua "Storia dell'isola d'Ischia (1867, pag.52), nel capitolo relativo a Casamicciola, descriveva i monticelli detti del Montagnone, ramo di quello del Rotaro, come luoghi che "spiegano i loro tappeti di eterna variopinta verdura, che nelle stagioni dei fiori l'aere circostante rendono balsamico e lo spirito del passeggero riempiono di voluttà".

In altra sede si potrà dare notizia della successiva trasformazione in pineta e delle origini della denominazione, tanto del Bosco, quanto della pubblica via che ne consente l'accesso. I pini della Maddalena sono stati piantumati a distanza molto ravvicinata, di conseguenza sono cresciuti molto in altezza per assorbire la maggior quantità di luce e di aria. Da lontano apparivano come un fitto ed impenetrabile strato di velluto verde scuro disteso sulla collina. Col passare dei decenni, pur avendo superato numerose patologie che avevano colpito altre pinete di Ischia, anche i pini di questo "Bosco" hanno manifestato segni di "sofferenza". Da ultimo, l'intero Bosco ha subìto l'invasione di un insetto che ne ha determinato il progressivo e totale disseccamento. Trattasi della "Toumeyella Parvicornis", conosciuta anche come "Cockerell" e come "Cocciniglia tartaruga del pino", per la particolare morfologia del corpo delle femmine adulte. Queste cocciniglie espellono enormi quantità di melata che danno al pino un aspetto lucido; successivamente, sulla melata si sviluppano muffe fuligginose che fanno assumere, alle cortecce ed agli aghi, un colore nero intenso, ostacolando, così, la fotosintesi e contribuendo all'indebolimento degli alberi. Tale invasione si accentua con la dispersione naturale nell'ambiente circostante, causata dal vento e dalla "foresìa" (trasporto passivo su altri animali). Quindi, si riscontrano, sui pini, ingiallimento e perdita degli aghi; segue il declino generale, fino al disseccamento dell'intera pineta.

I competenti organismi istituzionali non sono rimasti inerti di fronte a questo disastro annunciato. La Regione Campania, infatti, già nel 2015 ha dettato misure finalizzate a contrastare la diffusione di tali cocciniglie (Decreto n. 52 del 29 luglio 2015). Gli interventi, però, non sono andati a buon fine. Il Bosco della Maddalena ne ha subito le conseguenze. Al primo allarme lanciato dalla Regione Campania sono seguite altre iniziative pubbliche. Ci si riferisce, in particolare, al progetto della Città Metropolitana di Napoli (ex Provincia): nell'ambito dei progetti denominati "Green infrastructures", il 23 gennaio 2019, furono stanziate somme ingenti da utilizzare in difesa delle aree boschive del territorio, tra i quali rientravano, testualmente, il Bosco della Maddalena e del Castiglione, siti nel Comune di Casamicciola.

Ulteriori impegni risultano assunti dal Sindaco della Città Metropolitana di Napoli il 9 maggio 2019 nell'ambito degli stessi progetti "Green infrastructures" e nuovamente concernenti il Comune di Casamicciola con particolare riferimento al Bosco della Maddalena. È da verificare se a tali decisioni abbia fatto seguito la relativa erogazione dei finanziamenti.

Al contrario, sono in fase di erogazione i finanziamenti ottenuti dal Comune di Casamicciola in applicazione del bando di concorso relativo agli anni 2018/2023, avente per oggetto il piano strategico di forestazione.Questi fondi potrebbero essere utilizzati per dare inizio al recupero del Bosco della Maddalena.

Queste le problematiche concernenti i molteplici profili di interesse naturalistico, botanico, morfologico ed anche storico-sismico che costituiranno oggetto di approfondimento e di dibattito tra esperti di varie discipline nel corso di un convegno in corso di organizzazione da parte del Garden Club in coordinamento ed a sostegno del Comune di Casamicciola.

In attesa di poter decidere la data, ancora da definire a causa dei persistenti divieti di incontro e circolazione, sembra opportuno seguire, nell'immediato futuro, le norme ed i provvedimenti che saranno adottati dall'Unione Europea.

Sarà da valutare, infatti, se le future iniziative europee potranno incidere positivamente sulla salvaguardia delle "oasi naturalistiche" come fonte e sostegno dello sviluppo economico e dei livelli occupazionali che risultano tanto penalizzati dal persistere della pandemia da coronavirus.

> *Da lontano apparivano come un fitto ed impenetrabile strato di velluto verde scuro disteso sulla collina*

> *Si estende, nel Comune di Casamicciola Terme, per oltre 44 ettari e si compone di due "biotipi" forestali*

Riflessioni

Dantedì tra notizie false e polemiche inutili

Caterina La Torella

Il 25 marzo 2021 è stata la giornata dedicata al nostro sommo poeta, il più grande della letteratura italiana, forse mondiale. Puntualmente la stampa nazionale ed internazionale ha dato il suo contributo alla celebrazione. Giusto, sacrosanto! Solo che, accanto a questa, è stato poi sollevato un gran polverone, per nulla. E mi meraviglio che a muoversi inferocita sia stata la stampa ufficiale, non quella degli utenti dei social che molto spesso aggrediscono e offendono senza pensarci due volte. Qui parliamo di testate giornalistiche di tutto rispetto: Repubblica, Rai news e altre: secondo gli articolisti italiani, un loro collega tedesco avrebbe accusato Dante di essere arrivista e plagiatore e che quindi noi italiani avevamo ben poco da festeggiare. È stato come lanciare una pietra in uno stagno: la pagina Facebook di Repubblica è andata subito in tilt. I commenti di lettori imbestialiti con il signor Arno Widmann non si contano e la polemica infuria**.** L'articolo incriminato in realtà inquadra semplicemente e piuttosto sinteticamente il poeta nel suo tempo, con alcune osservazioni che possono essere non condivise, ma legittime. Infine istituisce un confronto tra Dante e Shakespeare, propendendo per l'autore più moderno, ma è il suo punto di vista. Ma di qui a sostenere che abbia accusato il poeta di moralismo e arrivismo ce ne corre. Non solo, Dante sarebbe addirittura colpevole di plagio. In realtà il giornalista tedesco cita un articolo dell'arabista Miguel Asin Palacios, (1919!) secondo il quale Dante conosceva la storia dell'ascesa in cielo di Maometto e vi si sarebbe ispirato. Arrivista? Non esattamente perché nell'articolo della discordia si parla di spirito **agonistico** e si invita a "non sottovalutare" Dante, non certo ad attaccarlo. Un altro autogol per la stampa nazionale ad etica zero, che si è inventata un articolo di sana pianta, basata su una traduzione pedestre e attribuendo a uno straniero parole che non ha mai detto, solo per il gusto di incrementare le vendite del giornale di qualche copia o i click di gradimento sulla pagina online. Le notizie fasulle impazzano ovunque, non più soltanto sui social, ma anche sui quotidiani nazionali. Se siamo a questo punto, di chi potremo fidarci? Della nostra ragione e solo di quella, ed affidandomi ad essa e alla modesta conoscenza che ho del sommo poeta, vi spiegherò che cosa pensava lui dei bugiardi e dei traditori. Falsari, così li definisce e li colloca nella X ed ultima bolgia dell'ottavo cerchio dell'Inferno. Tra i falsari di parola sono la moglie di Putifarre, che secondo il racconto biblico accusò ingiustamente Giuseppe di violenza (Gen., XXXIX) facendolo gettare in prigione, e il greco Sinone, che secondo il mito classico aveva ingannato i Troiani con il falso racconto del cavallo di Troia (Aen., II, 147 ss.). E la pena per contrappasso è quella di essere divorati dalla febbre, la stessa che li aveva divorati in vita, nella foga di ingannare il prossimo. La bugia è un tradimento, il tradimento della verità. Oggi pare che la verità sul nostro passato e sulla nostra cultura vorremmo eluderla se non annullarla. Eppure abbiamo un grande passato alle spalle, una cultura millenaria che dal mondo classico si snoda attraverso i secoli e le cui testimonianze sono disseminate su tutto il territorio italiano. Siamo un museo a cielo aperto che ovunque ci invidiano. Eppure! C'è chi, in nome del politicamente corretto, vorrebbe nascondere o passare sotto silenzio perfino alcune opere d'arte. Perché offendono. Tanto per restare in tema: si può militarizzare una Chiesa, simbolo della cristianità, come il Duomo di San Petronio di Bologna? Una chiesa stupenda, notevole dal punto di vista architettonico. Peccato che la cappella Bolognini sia diventata un tabù per la rappresentazione di Maometto all'inferno. Per cui è finita nelle mire

> *L'articolo incriminato in realtà inquadra semplicemente e piuttosto sinteticamente il poeta nel suo tempo, con alcune osservazioni che possono essere non condivise, ma legittime*

degli integralisti islamici. Il dipinto, di Giovanni da Modena, è ispirato all'Inferno di Dante. Nella teca informativa non si menziona nulla "per non offendere" Chi? "la comunità musulmana" aveva detto nel 2007 l'ex capogruppo Ds e poi vicesindaco Pd Claudio Merighi. Anche il Prorettore Roberto Grandi si era espresso circa allo stesso modo. L'affresco andava coperto. A loro arrivò la risposta laica e inequivocabile del vescovo ausiliario di Bologna Monsignor Ernesto Vecchi. «Ai fratelli musulmani e ai fratelli Ds rispondo che quell'affresco non offende nessuno». Dante, secondo la visione medievale raffigura il profeta orrendamente mutilato e punito per indicare che egli avrebbe infranto l'unità della Chiesa, giacché all'epoca, in Occidente, si pensava all'Islam come ad uno scisma cristiano. Una rappresentazione senza dubbio scomoda ma che, come sempre, va contestualizzata nell'epoca e soprattutto nell'ambito del poema dantesco della Divina Commedia, da cui l'affresco trae ispirazione: l'inferno che è la tragica rappresentazione di un'umanità destinata a perdersi, se non sarà in grado di recuperare il senso autentico della propria vita. **Il nostro Sommo Poeta non ha esitato a piazzare all'Inferno fior di politici, vescovi, papi e imperatori, studiosi e** uomini comuni. E a ciascuno ha inflitto la giusta punizione perché il peccato è di tutti. In un tempo storico dove la parola scritta era ancora di pochi, **il dipinto è un modo per divulgare una "morale" allora ritenuta in Europa l'unica possibile. E nessuno si è offeso.** Pensate che i canti della Divina Commedia venivano letti e commentati in chiesa. Perché quindi

> *I bugiardi e i traditori Dante li definisce falsari e li colloca nella X ed ultima bolgia dell'ottavo cerchio dell'Inferno*

prendersela con una raffigurazione tratta da un poema allegorico, scritto quasi 800 anni fa, in un contesto del tutto diverso da quello odierno? **Ma la polemica continua** e se quella di Dante era una visione arcaica e medievale, obiettano oggi i sostenitori del politicamente corretto, quella di Charlie Hebdo era invece una tragedia che si poteva evitare. Già, se è costata la vita a 2 poliziotti e 10 giornalisti per una vignetta che raffigurava il Profeta disperato per il tasso di stupidità degli integralisti islamici. Come acutamente osservò Massimo Gramellini sul quotidiano La Stampa "L'attacco non era a Maometto, ma a un gruppo di fanatici superstiziosi e ignoranti che in suo nome ammazza le donne che vogliono andare a scuola e i maschi che bevono e fumano". Mi chiedo se quattro analfabeti che di musulmano si presume che non abbiano niente, possano intimidire o terrorizzare chi vuole visitare una Chiesa o entrare semplicemente per pregare. L'arte, la cultura, la storia, dobbiamo rinnegare tutto in nome del "politicamente corretto"? Certo è che non possiamo restare indifferenti di fronte alla follia di un manipolo di seminatori di odio, che non sono né cattolici, né cristiani, ebrei o musulmani. Ricordiamo l'appello che Papa Francesco rivolse ai leader religiosi riuniti a Munster (agosto 2017) "Di fronte all'irragionevolezza di chi profana Dio seminando odio, di fronte al demone della guerra, alla follia del terrorismo, alla forza ingannevole delle armi.

Quello che non possiamo e non dobbiamo fare è restare indifferenti". Per fare questo, "il primo passo è saper ascoltare il dolore dell'altro, farlo proprio, senza lasciarlo cadere e senza abituarvisi: **mai al male bisogna abituarsi, mai ad esso bisogna essere indifferenti. Mai più gli uni contro gli altri,** ma gli uni insieme agli altri. **Le religioni non possono volere altro che la pace,** operose nella preghiera, pronte a piegarsi sui feriti della vita e sugli oppressi della storia, vigili nel contrastare l'indifferenza e **nel promuovere vie di comunione".**

Santi & Patroni

San Vincenzo Ferreri

L'angelo dell'Apocalisse

5 APRILE

Quando Vincenzo era ancora un giovane teologo domenicano che insegnava filosofia e teologia nella sua città natale, Valenza, in Spagna, la cristianità europea stava attraversando una fase particolarmente drammatica della sua storia, conosciuta come il "grande scisma d'Occidente" che portò alla presenza di due papi contemporaneamente, Urbano VI e Clemente VII. Ciascuno dei due papi nominò nuovi cardinali e scomunicò gli avversari. Attorno ad essi si crearono due "obbedienze", cioè due schieramenti politici, poiché alcune nazioni aderirono a Urbano VI, altre a Clemente VII. In gran parte del mondo cristiano lo scisma turbò le coscienze e creò sconcerto e incertezza, soprattutto per il fallimento di ogni tentativo messo in atto per risolvere la contesa. Questa drammatica situazione durò per circa quarant'anni, perché dopo la scomparsa di Urbano VI a Roma, furono

> *Per il tono apocalittico delle sue prediche fu chiamato "l'Angelo dell'apocalisse"*

eletti Bonifacio IX e poi Innocenzo VII, mentre a Avignone a Clemente VII successe Benedetto XIII. Davanti all'impossibilità di convincere i due contendenti a dimettersi, nel 1409 fu convocato a Pisa un concilio che dichiarò deposti i due papi e elesse Alessandro V, il quale però divenne solo il terzo papa di una Chiesa sempre più lacerata. Soltanto il concilio di Costanza del 1417 e l'intervento politico dell'imperatore Sigismondo permise alla Chiesa di ritrovare l'unità con l'elezione a pontefice di Martino V. In questo contesto visse e svolse un'intensa attività di predicatore Vincenzo Ferreri. Era nato nel 1350 a Valenza, in Spagna, figlio di un notaio, e nel 1367 era entrato nel convento domenicano della sua città. Studiò e poi insegnò logica, filosofia e teologia. Nel disorientamento prodotto dallo scisma aderì al papa di Avignone Clemente VII, ed entrò in rapporti di amicizia con Pietro de Luna, anch'egli di Valenza, che era il legato papale di Clemente VII. Quando il de Luna nel 1394 divenne papa col nome di Benedetto XIII, Vincenzo ricoprì alla corte pontificia di Avignone l'incarico di confessore papale e penitenziere apostolico. Nel 1398 fu colpito da una grave malattia, la cui guarigione egli attribuì a un intervento soprannaturale: gli sarebbe apparso Cristo assieme a san Domenico e a san Francesco per guarirlo e affidargli la missione di predicare. L'anno successivo, lasciata la corte papale di Avignone, anche a motivo dei primi disaccordi con Benedetto XIII, Vincenzo iniziò un'intensa attività di predicazione itinerante, che nel giro di un ventennio lo porterà in Provenza, Piemonte, Lombardia e poi nuovamente in Spagna e in Francia.

Tra il 1399 e il 1412 fu ad Arles, Marsiglia, Genova, Savona, in Savoia, nel Monferrato e infine a Piacenza e a Milano. Divenne confessore di Margherita di Savoia (beatificata nel 1676) e ad Alessandria conobbe il giovane Bernardino da Siena. In Provenza e nelle valli delle Alpi piemontesi predicò a lungo contro gli errori dei catari e dei valdesi, compiendo una fruttuosa opera di evangelizzazione. Lo seguiva una folla di discepoli, ai quali impose regole di vita e un abito bianco e nero. Soprattutto a partire dal 1409, l'anno del concilio di Pisa e dell'elezione di un terzo papa, la sua predicazione assunse un carattere decisamente apocalittico, tanto da venir chiamato l'"angelo dell'Apocalisse" profetizzato da san Giovanni. Vincenzo invitava alla penitenza, alla riforma dei costumi e della Chiesa, sollecitando i cristiani a un'autentica conversione ed evocando come imminente una violenta catastrofe finale del mondo. Predicava come prossima la venuta dell'Anticristo, il personaggio che secondo la tradizione apocalittica del tempo si sarebbe opposto e sostituito a Cristo prima della fine del mondo, perseguitando i credenti e seducendone molti con i suoi prodigi, ma che sarebbe stato annientato al momento del ritorno di Cristo. L'Anticristo diventava così il simbolo personificato di tutto ciò che si opponeva al regno di Dio, un simbolo ben comprensibile in un momento in cui la cristianità era da tempo divisa in "obbedienze" a tre papi diversi in lotta fra loro, e la coscienza dei cristiani più avvertiti turbata dall'impossibilità di trovare un rimedio a questa situazione di lacerazione.

Vincenzo predicava con un'energia straordinaria e appassionata, e le sue parole avevano grande presa sull'animo popolare disorientato. L'autorità dei suoi costumi gli procurava un rispetto indiscusso. Secondo le convinzioni apocalittiche del tempo, affermava che nell'imminenza della fine del mondo si sarebbero verificati eventi prodigiosi, come il ritorno del profeta Elia, ma che alla distruzione ultima sarebbe stata concessa una proroga per consentire ai cristiani un'autentica conversione. A chi gli chiedeva quando sarebbe arrivato l'Anticristo e la fine del mondo, rispondeva però che nessuno conosceva il giorno e l'ora, ma che bisognava attendere con spirito di penitenza, secondo l'ammonimento del Signore: "Vegliate e pregate". Alla crisi della società e all'angoscia dell'attesa della fine si accompagnò una forte ripresa dei movimenti penitenziali. Si assistette allo spettacolo di processioni con centinaia di persone che si flagellavano a scopo penitenziale, una pratica iniziata nell'Italia centrale alla metà del XIII secolo e poi diffusasi in molte parti d'Europa. La figura di Vincenzo divenne l'esempio più celebre della profondità della crisi religiosa dell'Occidente negli anni del "grande scisma"; quando gli uomini spesso disperavano di trovare indicazioni e salvezza nelle istituzioni ecclesiastiche, e cercavano una risposta alla loro ansia religiosa e al desiderio di un contatto più diretto con il divino tramite discutibili forme di penitenza, che spesso sconfinavano in deprecabili estremismi.

La consapevolezza del dramma vissuto dalla cristianità e delle sue negative ricadute sul tessuto ecclesiale spinse Vincenzo ad adoperarsi per il ritorno della Chiesa all'unità. Dopo aver lasciato

> *Vincenzo entra nel cuore della crisi religiosa dell'occidente negli anni del "grande scisma"*

Avignone, iniziò a condurre una segreta attività diplomatica per contribuire a por fine allo scisma. Nel novembre 1408 partecipò al concilio di Perpignano, indetto da Benedetto XIII dopo l'annuncio della convocazione da parte di molti cardinali di un concilio a Pisa. Vincenzo rivolse allora a Benedetto un forte appello perché rinunciasse al papato, appello che ripeté, con più vigore, nel 1414 assieme al re Ferdinando d'Aragona. L'anno dopo, ancora a Perpignano, predicò alla presenza di Benedetto XIII e dei suoi cardinali, sottolineando con forza la necessità dell'unità nella Chiesa, condannando le resistenze inutili e orgogliose ed evocando con chiare allusioni il giudizio di Dio. Nel 1416 diede pubblicamente lettura dell'atto con il quale il re d'Aragona, da lui convinto, si sottraeva all'"obbedienza" del papa di Avignone. Mentre a Costanza si riuniva il concilio, che con l'elezione di Martino V, avrebbe posto fine allo scisma, Vincenzo riprese la sua missione di predicatore itinerante, percorrendo la Borgogna, dove conobbe Colette Boylet, l'iniziatrice del ramo delle clarisse colettine, e spingendosi da ultimo in Bretagna, dove continuò a predicare e a guidare processioni di penitenti fino alla morte, avvenuta a Vannes il 5 aprile 1419.

LE OPERE

Di Vincenzo ci rimangono alcune opere: il Trattato sulla vita spirituale fu quella più conosciuta e diffusa alla fine del Medioevo, mentre le raccolte dei suoi Sermoni (alcuni, scritti in catalano, sono particolarmente vivaci e coloriti), hanno costituito per il clero il modello classico di predicazione sino al Seicento. Dopo la canonizzazione a opera di papa Callisto III nel 1455, il culto di san Vincenzo Ferrer fu diffusissimo in Spagna, Francia e Italia (soprattutto in Piemonte, Lombardia e nell'Italia meridionale), anche in luoghi che il santo non aveva mai visitato, come Napoli, dove gli fu attribuita la liberazione della città dall'epidemia di colera del 1836, contro la quale non erano valse le suppliche rivolte a san Gennaro. L'iconografia di Vincenzo è molto ricca: l'arte lo ha rappresentato spesso come l'angelo dell'Apocalisse e il predicatore dell'ultimo giudizio, con in mano una tromba e una fiamma sulla fronte. Celebre la rappresentazione che ne fece il Beato Angelico (Firenze, Museo San Marco), in atto di predicare con il dito levato al cielo.

Famiglia Cristiana

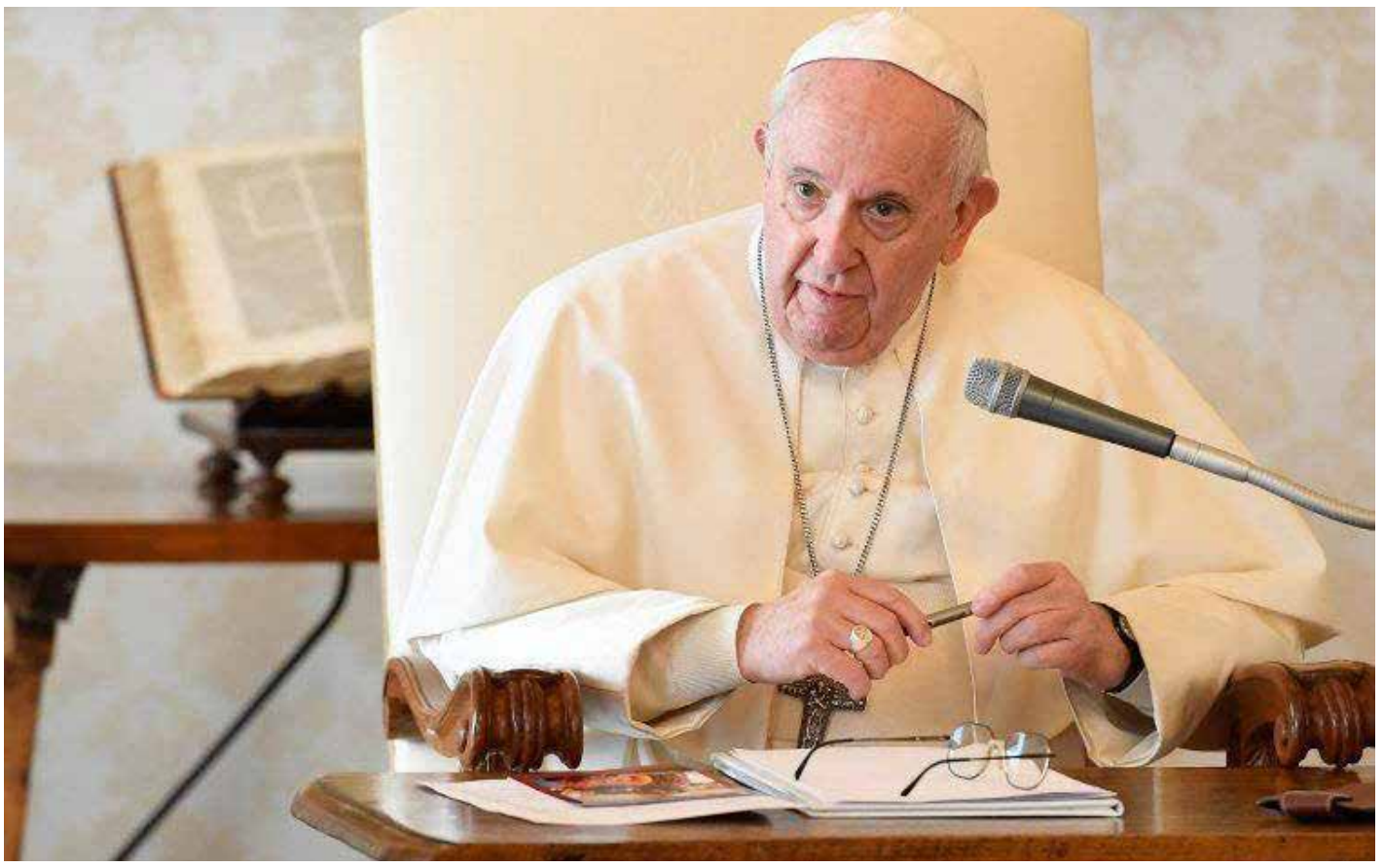
Ecclesia

La gioia della Pasqua

Ordine Francescano Secolare di Forio

Il Poverello d'Assisi, uomo che più di tutti ha assunto le sembianze di Cristo Crocifisso, ha amato la sofferenza come unica strada che porta a vita nuova, alla gioia perfetta, ad essere nuova creatura. Una strada che ha come culmine la Pasqua di ogni uomo, resa possibile grazie alla Pasqua del Signore, che per primo ha ottenuto la Vittoria della vita sulla morte, la quale non è vista più come flagello ma come sorella che accompagna alla realtà trascendente del Paradiso, dove si gode la visione beatifica di Cristo Risorto per l'eternità. San Francesco ha dedicato un intero Salmo alla vittoria del Signore nell'Ufficio di Pasqua, invitando colui che prega a cantare il canto nuovo, il canto dell'Agnello immolato per la salvezza dell'umanità. «1 *Cantate al Signore un cantico non prima udito, perché ha fatto cose meravigliose* (Sal 97, 1). 2 *Ha santificato il figlio suo la sua mano, lo ha santificato il suo santo braccio* (cfr. Gv. 10, 36, Sal 97, 1). 3 *Il Signore ha fatto conoscere la salvezza che viene da Lui: ha rivelato la sua giustizia al cospetto di tutte le genti* (Sal 97, 2). 4 *In quel giorno ha fatto scendere la sua misericordia: durante la notte si è udito il suo cantico* (Sal 41, 9). 5 *Questo è un giorno che ha fatto il Signore: esultiamo e rallegriamoci in esso* (Sal 117, 24). 6 *Benedetto colui che viene nel nome del Signore: Signore Iddio, nostra luce* (Sal 117, 26-27). 7 *Si allietino i cieli, esulti la terra, si commuovano le distese dei mari: godano i campi e quanto in essi vive (*Sal 95, 11-12). 8 *Date gloria al nome del Signore, o patrie di tutte le genti: date gloria al nome del Signore* (Sal 95, 7-8)» (FF 292).

Questo splendido Salmo è un insieme di brevi lodi di altri salmi della bibbia che esprimono il desiderio di magnificare Dio per tutte le Sue opere. In primis ci ha donato il Suo Figlio diletto, rivelandoci la Sua santità, la Sua potenza, la Sua giustizia, la Sua immensa misericordia da cui scaturisce la gioia nel canto di lode, "questo è un giorno che ha fatto il Signore: esultiamo e rallegriamoci in esso". Il Serafico Padre ha tanto amato la Sacra Scrittura da esprimere con le parole dei profeti i suoi sentimenti, non ha aggiunto parole nuove, non ce n'era bisogno ma è stato originale come sempre di rendere lode a Dio con un trasporto d'amore profondo e di gioia da riempire il cuore di chi lo ascoltava. Invitava i suoi frati a fare lo stesso, con lo stesso trasporto, tanto da essere già in questo mondo nuove creature attraverso la grazia santificante del battesimo. A questa lode sono invitati tutti gli elementi della terra, "si allietino i cieli, esulti la terra, si commuovano le distese dei mari: godano i campi e quanti in essi vive". Lo stesso Francesco ha scritto il "Cantico delle creature" quando sentiva che sorella morte gli stava venendo incontro, la stava aspettando come si aspetta una persona amata, amica, senza timore del nuovo perché per lui il passaggio dalla morte alla vita era una realtà che viveva e sperimentava ogni giorno, anzi era trepidante e si preparava a quell'incontro abbellendo la sua anima di preghiere di lodi e gemiti d'amore in attesa dell'incontro col suo Signore. Francesco si può dire che ha vissuto la sua Pasqua con la gioia sulle labbra, in un continuo canto di lode.



TANTI AUGURI A...

Don Marco TRANI, ordinato il 6 aprile 2018

Commento al Vangelo

DOMENICA 4 APRILE 2021

Mc 16,1-7

Io e te, quel giovinetto del Vangelo

Don Cristian Solmonese

Il sabato santo sembra schiacciato tra il venerdì santo e la domenica di Pasqua. Eppure questo giorno è il giorno dell'attesa, del grande silenzio, dell'apnea che si vive prima del grande salto. Quella che sembra una storia finita in realtà non è veramente finita. Ma nessuno ancora sa questo dettaglio. Maria di Magdala e l'altra Maria vanno all'alba al sepolcro senza sapere lontanamente cosa le aspetta. Sono oppresse non solo dal dolore di una mancanza e di una perdita, ma anche dallo spaesamento che ha procurato loro vedere infranta la speranza che Gesù aveva portato in ognuno di loro. La loro preghiera probabilmente è diventata breve, come una litania: "come faremo?". Quante volte anche noi preghiamo allo stesso modo, con la medesima disperazione: "come faremo?". Eppure quando arrivano davanti a quel sepolcro trovano un imprevisto che capovolge la loro preghiera: "osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare". Se per tanto tempo abbiamo avuto la certezza di non avere le forze necessarie per rotolare via la pietra dei problemi che ci occludono il passaggio, d'un tratto ci accorgiamo che il Signore misteriosamente ha spostato quella pietra e ci si è seduto sopra. È Pasqua quando ciò che ci fa più soffrire diventa il pulpito dove viene annunciato un cambiamento inaspettato: "Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto". È pasqua quando ti accorgi che la fede non è un evento straordinario che hai cercato anche per tutta la vita. È pasqua quando ti accorgi che l'evento che stai cercando è sempre lì davanti ai tuoi occhi, nelle cose che apparentemente sono lì per caso, ma per caso non sono di certo. È pasqua quando ti accorgi che quelle cose che ti ricordano un dolore (sudario e teli) sono il segnale di una gioia senza data di scadenza. La gioia per noi cristiani è una tristezza superata. E anche se uno muore quella morte ha i giorni contati! È pasqua quando Cristo, con il tuo aiuto, insieme a te, ti ha sbloccato in una cosa della tua vita che non ti faceva vivere. È pasqua quando hai capito che credere non significa comprendere tutto, ma è fidarsi di tutto, anche in ciò che non si comprende.

Da questo momento in poi ciò che è dono (perché la fede nella Resurrezione di Cristo è dono) diventa impegno, scelta, responsabilità. Diventa ciò che in questa notte ti è stato donato: fuoco, acqua e luce. Se si crede a questo annuncio allora bisogna vivere di conseguenza. Vivrai il fuoco dell'impegno, la luce delle tue scelte e l'acqua delle tue responsabilità (l'acqua è segno di morte e di vita come le tue responsabilità). È un giovane che annuncia la resurrezione non un angelo. Quel giovane con la veste bianca del vangelo lo avevamo già incontrato domenica scorsa nel racconto della passione. È il giovinetto presente al Getsemani e che fugge, spaventato, nudo, lasciando il lenzuolo bianco, lo stesso lenzuolo che troviamo ora. È seduto alla destra (testimonia il Messia!), veste abito bianco. Ma questa volta non fugge come nel Getsemani. È il catecumeno, colui che si preparava a ricevere il battesimo, che ha ascoltato per intero il racconto di Marco. E che, inorridito, ha ascoltato il fallimento di Gesù. Ora è lui a diventare il testimone della resurrezione. La nudità necessaria che sperimentiamo davanti al nostro limite ci rende liberi di poter testimoniare il risorto. Sono io, quel giovane. Sei tu, quel giovane. Sono io il testimone seduto accanto al sepolcro. Sei tu quel testimone. E proclamo: *Voi cercate Gesù Nazareno, il crocefisso. È risorto, non è qui!* Lo dico a chi incontro. Lo dico mettendo la mia vita e la mia conoscenza a servizio del Vangelo. Lo dico scrivendo libri, seguendo il Web, facendo incontri. Lo dico a me stesso, ogni giorno.

Se non si crede a questo annuncio si continua a vivere in ostaggio di quel sepolcro. Continuerai a dire: "ma come devo fare?". È la nostra vita la cosa che ci dice di più se crediamo o no che Gesù è risorto.

Kaire dei piccoli

Rubrica a cura di Oriana Danieli. A questo numero ha collaborato Katia Gambaro.

COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

È Pasqua!

Bambini, buona Pasqua! Gesù è davvero risorto! Evviva! Le campane suonano a festa, le tavole si riempiono di cose buone e, assieme alla nostra famiglia, condividiamo la gioia di questo giorno! Avete mai sentito questa espressione: "Oggi sono felice come una pasqua!"?. La festa di Pasqua è così bella e importante che viene usata come termine di paragone per descrivere una gioia davvero grande e profonda, perché, in questa festa, noi vediamo il segno dell'amore di Dio per noi; questo segno è la salvezza che Gesù ci dona proprio attraverso la sua morte e la sua Resurrezione! Che regalo meraviglioso! Voi siete piccoli e magari pensate che i doni veri siano quelli che si toccano, che si scartano, quelli con i quali giocate. Ma, se ci riflettete bene, ci sono doni più importanti che non hanno bisogno neppure di essere scartati perché sono vicini a voi e vi fanno stare bene: l'amore dei vostri genitori, l'impegno che mettono ogni giorno per farvi stare bene e per farvi crescere nel migliore dei modi. L'amore dei genitori e l'Amore di Dio non sono un regalo da scartare, ma da *accogliere*. Vi possiamo assicurare che sapere di essere amati così è la cosa più importante della vita! Ecco, allora, perché a Pasqua siamo felici: perché riconosciamo, nella morte e nella Resurrezione di Gesù, tutto l'amore di Dio per noi. L'evento della Resurrezione è certamente una sorpresa anche per gli apostoli: avevano visto morire il loro maestro, sapevano che il suo corpo senza vita era stato posto in un sepolcro. Per loro era davvero la fine di un sogno e, quando Maria di Magdala al mattino trova il sepolcro aperto, pensa subito che qualcuno abbia rubato il corpo di Gesù e così va subito a dirlo agli apostoli. Pietro e Giovanni spaventati corrono al sepolcro ma, nel loro cuore, non pensano alle parole che Gesù aveva detto più volte: ***io risorgerò***. Quando però entrano nel sepolcro vedono uno spettacolo straordinario. Proviamo a immaginare cosa potrebbero aver visto: il corpo dei defunti ebrei veniva unto con degli aromi e poi avvolto in un lenzuolo. Questo lenzuolo veniva tenuto fermo con delle bende, una all'altezza del collo, una nel corpo e una sui piedi; sul volto del defunto si metteva un fazzoletto di lino chiamato *sudario*. Quando Pietro e Giovanni entrano nel sepolcro probabilmente vedono che il lenzuolo ha la forma del corpo, che le bende continuano a essere legate dove erano state messe, ma che il corpo di Gesù non c'è. Il sudario è piegato da una parte. Quel lenzuolo che conteneva il corpo di Gesù era come un astuccio vuoto, aveva ancora la forma di Gesù, ma di fatto lui non c'era! Questo è sconvolgente per noi, ma lo è stato ancora di più per gli apostoli i quali, proprio da questo fatto, hanno capito tutto quello che Gesù aveva loro insegnato. Il loro impegno è stato quello di trasmetterci questa grande verità: Gesù è risorto, e noi, con Lui, siamo risorti, e anche noi, che siamo risorti con Gesù siamo chiamati a raccontare questa verità con la nostra vita. Cosa vuol dire? Che mi impegno a vivere da persona contenta, stando attento a chi è in difficoltà a casa, a scuola, in palestra, nei giochi. Vuol dire che io cerco di vivere la mia vita proprio come Gesù che ha vissuto facendo del bene e guarendo tutti. Ricordatevi sempre che l'amore è la medicina che risana i cuori sofferenti! Questo modo di vivere mostra la nostra fede e la nostra gioia in Gesù risorto. Buona Pasqua!

"Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette"
(Gv 20,8)

Connessi con il Vangelo ...

GIOITE E CREDETE!

Sorpresa: il Signore è risorto! Il nostro Dio è il Dio delle sorprese. Dio non sa fare un annuncio senza sorprenderci. E la sorpresa è ciò che ti commuove il cuore, che ti tocca proprio lì dove non te lo aspetti.

Gesù apre il nostro orizzonte verso l'insperato.

Le donne corrono, gli apostoli corrono, tutti vanno di fretta. Le sorprese di Dio ci mettono in cammino, subito, senza aspettare. Le buone notizie hanno bisogno di essere annunciate subito, di fretta! Apriamo i nostri cuori alle sorprese di Dio e annunciamole con gioia a tutti con la nostra vita!

Segnale di connessione assente ...

Se non andiamo al sepolcro, non avremo modo di vederlo vuoto.
Se nella nostra vita non siamo disposti a cercare, a credere, a lasciarci sorprendere ... rischiamo di perderci le grandi gioie che la vita ha da offrirci.

Kaire dei piccoli

PROMEMORIA:
Ricordatevi di conservare la carta delle uova di Pasqua, perché sul prossimo numero vi aspettano lavoretti divertenti da fare proprio con la carta delle uova!

Domenica di Pasqua 4 aprile 2021

Carissimi,eccoci giunti al termine del nostro cammino.
Un viaggio che abbiamo intrapreso insieme, connessi sempre con la Buona Notizia.

Signore,
insegnaci ad amare con tenerezza chi ci rifiuta,
a stare accanto con delicatezza a chi ci allontana,
a porgere un sorriso a chi ci guarda con sospetto,
a offrire il nostro aiuto a chi non ce lo ha chiesto.
Tu che hai affrontato con coraggio la tua sorte
donaci un cuore tenace, capace di costruire ponti
con i fratelli che incontriamo lungo la via.
Amen

Campane di Pasqua

Campane di Pasqua festose
che a gloria quest'oggi cantate,
oh voci vicine e lontane
che Cristo risorto annunciate,
ci dite con voci serene:

"Fratelli, vogliatevi bene!
Tendete la mano al fratello,
aprite la braccia al perdono;
nel giorno del Cristo risorto
ognuno risorga più buono!"

E sopra la terra fiorita,
cantate, oh campane sonore,
ch'è bella, ch'è buona la vita,
se schiude la porta all'amore.

Gianni Rodari

COLLABORIAMO, INSIEME È PIÙ BELLO!

Per inviare al nostro settimanale articoli o lettere (soltanto per quelle di cui si richiede la pubblicazione) si può utilizzare l'indirizzo di posta kaire@chiesaischia.it I file devono essere inviati in formato .doc e lo spazio a disposizione è di max 2500 battute spazi inclusi.

Le fotografie (citare la fonte) in alta risoluzione devono pervenire sempre allegate via mail. La redazione si riserva la possibilità di pubblicare o meno tali articoli/lettere ovvero di pubblicarne degli estratti. Non sarà preso in considerazione il materiale cartaceo.

Diocesi di Ischia | Pastorale giovanile

VIA LUCIS

sulla via della Risurrezione

con il Vescovo Pietro

Chiesa Cattedrale di Ischia

Venerdì 9 aprile ore 20:00

PASTORALE GIOVANILE ISCHIA